

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. S. Pozzini - Riva sul Garda).

PASSO DEL TONALE. — MONUMENTO AI CADUTI.

SOMMARIO:

LE PICCOLE DOLOMITI (2^a puntata) (con 8 illustrazioni ed 1 schizzo). — FRANCESCO MENEHELLO.

I DUE. — OSCAR ERICH MEYER.

ALCUNI CONSIGLI PER CHI INTRAPRENDA ASCENSIONI INVERNALI. — UGO DI VALLEPIANA.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI (con 6 illustrazioni). — EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 2 illustrazioni ed 1 schizzo).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

RICOVERI E SENTIERI.

STRADE E FERROVIE.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.

NOVEMBRE-DICEMBRE 1925
ANNO XLIV — NUM. 11-12

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

Per inserzioni
sulla **RIVISTA MENSILE**
rivolgersi esclusivamente al
Sig. EDOARDO MONNEY
Via Carlo Promis, 5 - TORINO

Nella corrispondenza con la Sede Centrale unire
il francobollo per la risposta.

Tutta la corrispondenza non munita di franco-
bollo per la risposta non avrà evasione.

ASSICURATEVI
contro gli infortuni alpinistici!



Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

317

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISO AI SOCI

Si rende noto che è stato sospeso l'invio della " Rivista Mensile ", a tutti i soci delle Sezioni che non versarono alla Cassa Centrale l'importo delle quote dovute per il corrente esercizio.

Soppressione

del « Comunicato Mensile della Sede Centrale ».

Il Consiglio Direttivo, nella seduta che ebbe luogo a Torino domenica 4 ottobre u. s., ha deliberato la soppressione del « Comunicato Mensile della Sede Centrale », essendosene riconosciuta ormai esaurita la funzione dopo l'introduzione dei fogli di carta comune nella Rivista Mensile.

Duplicati della « Rivista Mensile ».

Viene talvolta lamentato da qualche socio il mancato ricevimento della Rivista mensile, con richiesta dell'invio di un duplicato.

Mentre non può darsi carico all'Amministrazione centrale degli eventuali smarrimenti postali, è agevole immaginare a quanti abusi, col crescente numero di soci, potrebbe condurre la concessione gratuita di tali duplicati.

Con deliberazione del Comitato di Presidenza, ratificata dal Consiglio Direttivo, venne pertanto stabilito che, ai soci che denunciano di non aver ricevuto un fascicolo della Rivista entro il termine di due mesi dalla data della pubblicazione, venga concesso un duplicato contro pagamento di lire 1; trascorso tale termine, contro pagamento di lire 2.

Presentazione delle domande di concorso lavori sezionali compiuti nel 1925.

Il termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori alpini compiuti dalle Sezioni nel 1925 viene a scadere il 31 dicembre p. v.

Le domande dovranno essere corredate da informazioni esatte sulla natura e importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti che già avessero ottenuti o attendessero, sia da Corpi amministrativi che da altre istituzioni o da sottoscrizioni aperte all'uopo.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale potrà non tenere in considerazione le domande di sussidio che pervenissero non corredate delle notizie richieste.

Premio Montefiore-Levi.

Le Sezioni che intendessero concorrere all'assegnazione del premio Giorgio Montefiore-Levi sono invitate a far pervenire a questa Sede Centrale entro il 31 dicembre prossimo notizie precise sulle opere di qualsiasi natura compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini dell'istituzione del premio e siano perciò titoli validi al conseguimento dello stesso.

Per le tariffe dei nostri rifugi.

Si osserva ogni anno una sempre maggiore frequenza nei nostri rifugi da parte di alpinisti non soci. Mentre tale constatazione deve farci piacere, pure è innegabile che tali visitatori sfruttano il nostro lavoro in quanto la differenza di tariffe fra essi ed i soci è ancora minima. Non dobbiamo nemmeno sperare che molti di essi diventino nostri soci per semplice spirito di riconoscenza, chè anzi l'aumento di soci verificatosi non è certo proporzionale all'aumentato spirito escursionistico degli Italiani. Quand'anche ciò non bastasse, molti fra questi visitatori, oltre ad ingombrare i nostri rifugi con danno e disturbo dei veri alpinisti, tengono spesso un contegno assolutamente scorretto dimostrando non solo mancanza di educazione alpinistica ma anche d'educazione elementare.

La Sede Centrale ha perciò deciso d'interessare le Sezioni proprietarie o consegnatarie di rifugi perchè studino la imposizione ai non soci di una *tassa d'ingresso* da pagarsi anche per una permanenza di pochi minuti e senza riguardo al fatto che il visitatore consumi o no provviste comperate al rifugio stesso, ed oltre a ciò ad aumentare sensibilmente la differenza di quota di pernottamento fra soci e non soci; la proporzione deve essere non minore di 1 a 3.

In tale modo molti che finora non hanno ancora sentito il dovere di essere nostri soci, ne vedranno, se non altro, la convenienza economica ed è questa forse l'unica leva che possa agire su di essi.

UGO DI VALLEPIANA.

Assegnazione alle truppe alpine delle reclute iscritte al Club Alpino Italiano.

Alla pag. xv del numero di febbraio 1925 della *Rivista Mensile*, abbiamo già dato notizia della comunicazione

in merito pervenutaci dal Ministero della Guerra. Per maggiore chiarezza la riportiamo nuovamente:

MINISTERO DELLA GUERRA

STATO MAGGIORE CENTRALE

Ufficio Reclutamento ed Avanzamento

Sezione 2^a

N. 799 R. di prof.

Roma, 18 febbraio 1925.

Oggetto: Circa l'assegnazione alle truppe alpine delle reclute iscritte al Club Alpino Italiano.

Indirizzi vari

Con foglio n. 1818 in data 27 marzo 1924 questo Stato Maggiore Centrale notificava a codesta Direzione Generale la determinazione presa di ammettere a loro domanda nelle Truppe alpine anche le reclute dei distretti dei Corpi di Armata di frontiera, non appartenenti, per fatto di leva, a mandamenti di reclutamento alpino ed iscritte da almeno un anno al C.A.I.

Pertanto d'accordo con il Generale a disposizione per le truppe Alpine questo Stato Maggiore ritiene di dover limitare, a cominciare dalla classe 1905 il reclutamento delle Truppe Alpine ai Soci del Club Alpino Italiano e ai giovani appartenenti ai distretti dei Corpi d'Armata di Torino, Milano, Verona e Trieste e alle Divisioni di Treviso, Bologna, Genova e Piacenza che posseggano i requisiti fisici necessari e comprovino con certificati di aver compiuto escursioni di particolare importanza e difficoltà sia a scopo di sport, sia per l'esercizio della loro professione o mestiere.

In relazione a quanto sopra si è esposto si prega codesta Direzione Generale di voler compiacersi di emanare le conseguenti disposizioni di sua competenza.

D'ordine

Il Capo Reparto Ordinamento e Mobilitazione
f.to SANTINI.

Tale disposizione e concessione ci riempie di giustificato orgoglio in quanto è un implicito riconoscimento della preminenza del nostro Sodalizio e della serietà della sua organizzazione e dei suoi propositi.

Ispirandoci ad essa, a pag. LI del numero di giugno 1925 della *Rivista Mensile*, sono state date alle Sezioni alcune indicazioni per l'organizzazione di « Corsi per allievi alpini ». La nostra iniziativa ha avuto la piena approvazione dell'elemento militare, ed anzi, uno dei suoi più chiari esponenti, il ten. col. Pisoni, ci ha scritto una lettera riportata alla pag. LXXXI del numero di settembre della *Rivista*.

Noi ci siamo però convinti che i nostri concetti devono essere svolti un po' più ampiamente di quanto non abbiamo ancora fatto, perchè la disposizione e la concessione del Ministero della Guerra c'impongono, tacitamente ma chiaramente, numerosi doveri; in primo, quello di non riguardarlo come un facile mezzo per aumentare il numero dei nostri soci, ma come l'obbligo di preparare alle truppe alpine dei soldati che siano degni della specialità alla quale aspirano d'appartenere. La tessera del Club Alpino non dev'essere un comodo lascia-passare per gli inetti i quali solo per vanità vogliono portare la « penna nera ».

Se dunque il Ministero della Guerra, conoscendo la serietà del C.A.I., non ha creduto d'imporci delle norme, siamo noi stessi che dobbiamo farlo.

È dunque tutto un nuovo campo d'attività che si apre alle nostre Sezioni: esse devono organizzare, per i giovani soggetti ad obblighi di leva, dei « corsi d'allievi alpini » della durata di due anni alla fine dei quali verrà rilasciato, a chi ne risulterà degno, un apposito « brevetto » firmato dal Presidente della Sezione e controfirmato dal Presidente del Club Alpino.

Questi corsi, diretti da soci anziani pratici, non devono avere il carattere d'istruzione premilitare nè con questa confondersi; noi non dobbiamo nè vogliamo invadere il campo dell'Autorità. I nostri corsi devono avere un carattere prettamente alpinistico e tendere a formare non dei semplici soldati ma degli specialisti.

Tali corsi saranno teorici e pratici; estivi ed invernali.

Comprenderanno le seguenti materie: lettura di carte topografiche ed applicazione al terreno, rilievo a vista del terreno, uso della bussola, uso dell'aneroide, compilazione di relazioni tecniche schematiche d'itinerari con speciale riguardo alle caratteristiche e possibilità militari, soccorsi d'urgenza, pericoli della montagna e modo di evitarli, uso razionale dei diversi attrezzi alpinistici (bastone ferrato, piccozza, corda, ramponi, chiodi da roccia, racchette, sci, ecc.), scuola di sci, scuola di roccia, scuola di ghiaccio, organizzazione di escursioni e marce e loro preparazione logistica, ecc., ecc. Di queste ultime è da far notare la somiglianza che hanno con l'organizzazione di marce militari.

Bisogna anzi che le Sezioni facciano obbligo agli « allievi » di concorrere alla organizzazione delle manifestazioni sociali per abituarli così alla concezione del e necessità proprie di un movimento di masse. Sarà in tale modo anche raggiunto lo scopo di trovare più facilmente per i nostri lavori dei volonterosi giovani coadiuvatori.

Degli « allievi » sarà tenuto da ogni Sezione organizzatrice di corsi, un ruolino schedario nel quale per ogni materia verrà notato il profitto conseguito. La qualifica complessiva dell'« allievo » stesso, quella cioè che lo dichiarerà idoneo o meno alla specialità cui aspira, sarà data dalla nota caratteristica generale *attitudine alpinistica* con le qualifiche di: ottimo, buono, mediocre, negativo. In base a tale classifica verrà, se del caso, rilasciato il « brevetto ».

È naturale che il « brevetto » per l'assegnazione alle truppe alpine possa in casi eccezionali e singoli venire concesso anche a chi non abbia frequentato i corsi; ma ciò solo quando l'aspirante possa dimostrare una tale attività alpinistica pratica (specie per numero d'ascensioni compiute) da farlo ritenere senz'altro idoneo. Egli dovrà in ogni modo sottoporsi ai seguenti esami: lettura delle carte, rilievo a vista del terreno, compilazione di relazione di ascensioni fatte e di itinerari, uso della bussola, uso dell'aneroide, pericoli della montagna e modo d'evitarli, soccorsi d'urgenza.

In via transitoria sarà pure concesso, dietro semplice esame, il « brevetto » a tutti quei giovani soci soggetti ad obblighi di leva delle classi 1906-07 i quali non abbiano avuto materialmente il tempo di eseguire un regolare corso biennale, purchè sempre siano da due anni soci del C.A.I. ed abbiano dato prova di attività e attitudine alpinistica.

Bisogna che tutte le Sezioni, le quali intendano organizzare tali corsi, siano convinte della serietà della cosa e della necessaria severità della qualifica. Sarebbe

infatti indecoroso per il nostro Sodalizio, che qualche Sezione classificasse « ottimo » chi al Battaglione fosse appena degno di fare lo scritturale, e tanto più devono essere severe in quanto non devono mai dimenticare il detto che « alpino fa grado ».

Noi crediamo in tale modo non solo di assolvere degnamente il compito affidatoci, ma di coadiuvare anche a quel risveglio alpinistico di cui fortunatamente anche l'Esercito è oggi pervaso e che, manifestatosi con la istituzione di corsi alpinistici per ufficiali e con ascensioni importanti eseguite da interi reparti di truppa, dimostra come si sappia che la prima, la più solida e la più facile difesa della Patria è sulle Alpi.

Per il Consiglio Direttivo della S. C.
UGO DI VALLEPIANA, relatore.

Tabelle d'orientamento e cartelli indicatori « Nafta »,.

Inerendo un desiderio espresso dall'Assemblea dei Delegati riunitasi a Gorizia il 13 settembre u. s., diamo una brevissima relazione in merito a quanto sopra ed alle norme regolanti questo servizio.

Le nostre montagne, contrariamente a quelle di altre regioni al di là dei confini, sono state sempre quasi totalmente sprovviste di un sistema di segnalazioni che agevolassero l'alpinista nelle sue escursioni di carattere facile. La Sede Centrale era di questa lacuna ben compresa, ma l'ingente spesa che avrebbe dovuto incontrare per porvi rimedio, costituisce un ostacolo, almeno per il momento e forse per molto, insormontabile. Fu allora pensato di cercare un aiuto attraverso qualche forma di *réclame* come già aveva fatto il Touring con la formazione del Consorzio: Touring-Fiat-Pirelli.

Mediante l'interessamento del prof. Sberna, Presidente della nostra Sezione di Firenze, siamo riusciti ad addivenire ad un accordo con la « Nafta » Società Italiana pel Petrolio ed Affini, di Genova, la quale, compresa della bellezza della nostra iniziativa, si è impegnata a fornirci gratuitamente tutti i cartelli di cui le nostre Sezioni avessero bisogno, solo riservando per sé uno spazio per la *réclame*. Noi da parte nostra ci siamo impegnati a riservarle un diritto di esclusiva; a vietare cioè alle Sezioni di trattare con altre Ditte e per conto proprio una concessione di tale specie. Questo accordo è logico e giusto; infatti, se in alcune regioni una *réclame* di tale genere può riuscire utile e redditizia, per numerosissime altre, dato l'ambiente di alpinisti che in genere le frequenta, non presenta commercialmente alcun interesse ed era giusto che di fronte alla « Nafta » una zona compensasse l'altra. Di questo accordo fu dato a suo tempo alle Sezioni notizia invitandole ad impegnarsi per lettera a rispettarlo. Poche hanno risposto; per non perdere tempo ed affinché la pratica, per negligenza di talune Sezioni, non venisse arenata, tale accordo è stato ritenuto tacitamente approvato, è entrato in vigore ed ha forza esecutiva; ciò nell'interesse generale del nostro Sodalizio e di quelle Sezioni la cui zona di lavoro non è commercialmente e reclamisticamente interessante.

Per *tabelle d'orientamento* intendiamo delle grandi tabelle di varia misura; vengono collocate nei paesi centri di partenza d'escursioni e contengono l'indicazione di quelle che da esso centro si possono effettuare. Sono sormontate dalla scritta CLUB ALPINO ITALIANO con sotto in piccolo il nome della Sezione che ne ha curato la messa in opera; a sinistra di chi guarda, in alto, il nostro stemma; sotto, nel centro, il nome e la quota

del paese dove la tabella è posta. Poi, in colonne distinte: l'obbiettivo delle escursioni effettuabili (villaggi, rifugi, laghi, colli, vette, ecc.), quote, ore di marcia, eventuali segnavie.

Per i *segnavie* si noti incidentalmente che il sistema migliore è quello di usare sempre il minio (non colori differenti) distinguendo i vari itinerari mediante un numero progressivo da iscriversi in nero entro il segnavie stesso. Qualora, come spesso accade, diversi itinerari seguano per un certo tratto la stessa via, allora il segnavie rosso porta iscritti i diversi numeri corrispondenti ai differenti itinerari.

Per *cartelli indicatori* intendiamo dei cartelli da apporsi ai bivvi, ai colli, ecc., per indicare all'alpinista la via da seguire per recarsi in una data o in più località. La testata è uguale a quella delle tabelle, meno l'indicazione del luogo dove il cartello si trova, eccetto che questo abbia una speciale importanza come nel caso di colli. Su di esso vengono scritte le mètte raggiungibili, loro quote, ore di marcia dal cartello stesso e sotto la freccia di direzione. Se le mètte sono divergenti, allora ognuna va scritta per sé stante, con, sotto, la propria freccia. Dopo matura riflessione abbiamo creduto bene di abolire le frecce mobili perchè troppo facilmente soggette a venire asportate, storte, ecc. I *cartelli* vengono forniti in due dimensioni diverse: quello *normale* di m. 0,65 per 0,50, quello *piccolo* di m. 0,45 per 0,30, il tutto compresa la *réclame*. Il piccolo è da usarsi specie su mulattiere, in alta montagna ed in località battute dal vento. Nella richiesta va indicato quale tipo si vuole. I cartelli possono anche essere angolari. Questi ultimi, per comodità di trasporto, sono divisi in due parti.

Sia le *tabelle* che i *cartelli* hanno la scritta verde su fondo bianco; la *réclame* è bianca su fondo rosso. Il tutto forma nell'insieme i colori italiani. Il rosso della *réclame* serve pure per attirare di più l'occhio specie verso l'imbrunire od in un bosco.

Si noti inoltre che i cartelli vanno posti non solo perchè servano nel senso della salita ma anche della discesa; ad es.: un bivio può non presentare alcun dubbio per chi sale mentre invece può trarre in errore chi scende. Come pure, su un colle è bene porre un cartello che indichi le due vallate ed i paesi con la rispettiva direzione. La nostra Sezione di Cortina ha compreso assai bene questo fatto richiedendo numerosi cartelli con la semplice indicazione: « Per CORTINA ore ».

Per necessità d'organizzazione sistematica, la richiesta di tabelle o di cartelli da parte delle Sezioni va corredata dei seguenti documenti:

- 1° elenco delle tabelle e dei cartelli richiesti;
- 2° lucido o cartina al 100.000 della zona con indicazione e numero di riferimento dei punti dove saranno posti;
- 3° fac-simili in foglietti separati sia dei cartelli che delle tabelle.

Questi fac-simili devono essere scritti in maniera chiarissima perchè servono per l'esecuzione materiale da parte degli operai.

Le *tabelle* ed i *cartelli* d'accesso ad un rifugio e tutti quelli della zona da esso servita, devono essere richiesti e posti in opera dalla sezione proprietaria del rifugio stesso. Qualora essa trascurasse questo suo dovere, tale lavoro può venir fatto da un'altra Sezione vicina, previo accordo con la Sezione proprietaria del rifugio e dando notizia dell'accordo stesso alla Sede Centrale. Per le località senza rifugi, non essendo ancora stato possibile venire dappertutto ad una regolare ripartizione

delle zone di lavoro e d'attività delle varie sezioni, bisogna che queste, qualora avessero dei dubbi circa la disponibilità o meno di una regione, s'informino presso le Sezioni vicine mettendosi con esse d'accordo, oppure lo comunichino alla Redazione della *Rivista Mensile* che ne farà inserzione. Ciò per non dare luogo a richieste duplici ed a lavoro inutile.

Sia le tabelle che i cartelli vengono forniti gratis e franco stazione Sezione; non bisogna però domandarne più di quelli strettamente necessari; le spese di collocamento e di messa in opera sono a carico delle Sezioni stesse.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI ADUNANZA - Gorizia, 13 settembre 1925.

Presenti: Porro, Presidente; Brasioli, Bressy, Meneghini, Micheli, Nagel, Poma, Robecchi, Vallepiiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. Scusano l'assenza: Biressi, Caffarelli, Figari, Negri, Somigliana, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Milano, il 12 luglio 1925.

II. Prese atto del progetto del Regolamento Guide e Portatori, predisposto dall'apposita Commissione nominata nello scorso giugno; e approvandolo in via di massima, prevf alcuni emendamenti, si riservò di portarlo all'esame dell'Assemblea dei Delegati.

III. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Torino il 4 ottobre 1925.

Il Segretario Generale:
U. BALESTRERI.

Il Presidente:
E. A. PORRO.

VII ADUNANZA - Torino, 4 ottobre 1925.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Negri, Vice-Presidenti; Brasioli, Bressy, Micheli, Nagel, Poma, Somigliana, Vallepiiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale.

Intervengono su invito il presidente della Sezione di Torino prof. comm. Federico Sacco, e l'avv. cav. Felice Arrigo.

Scusano l'assenza: Larcher, Malvezzi, Meneghini, Robecchi, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Gorizia il 13 settembre 1925.

II. Discusse ampiamente lo schema di riordinamento del corpo Guide e Portatori predisposto dall'avvocato cav. Arrigo e già portato all'esame della recente Assemblea dei Delegati, e, affidato al Presidente l'incarico del suo riordinamento e coordinamento definitivo, gli affidò altresì il mandato di svolgere le opportune pratiche urgenti presso la Direzione Generale della P. S. perchè nella prossima riforma della legge di P. S. le proposte del C.A.I. vengano prese nella dovuta considerazione e accolte.

III. Discusse e approvò la relazione del consigliere Vallepiiana intorno alla assegnazione alle truppe alpine delle reclute provenienti dal C.A.I., deliberandone la pubblicazione sulla *Rivista Mensile*.

A ricevimento delle tabelle e dei cartelli, le Sezioni devono darne notizia alla Sede Centrale per il necessario controllo, come pure devono comunicare la loro messa in opera unendo possibilmente alcune fotografie.

È pure in corso la relativa pratica presso il Ministero delle Finanze per ottenere l'esenzione fiscale; abbiamo buoni affidamenti avvalorati pure dal precedente della esenzione già concessa al Consorzio «Touring-Fiat-Pirelli».

Per il Consiglio Direttivo della S. C.

UGO DI VALLEPIANA, relatore.

IV. Deliberò la pubblicazione sulla *R. M.* di una relazione predisposta dal cons. Vallepiiana circa le tabelle d'orientamento e i cartelli indicatori «Nafta».

V. Preso in esame il problema delle inserzioni a pagamento sulle pagine di copertina della *R. M.* avvisò la opportunità di concederne l'esclusività, contro pagamento di un prezzo globale anticipato, e diede mandato al vice-presidente Negri di svolgere in proposito le pratiche opportune.

VI. Presa in esame la irregolare situazione dei pagamenti effettuati dalle Sezioni, deliberò l'invio alle numerose Sezioni ancora debentrici in tutto o in gran parte delle quote 1925 di una lettera sollecitatoria, prima di addivenire all'adozione di misure di rigore nei confronti delle stesse.

VII. Ritenuta ormai cessata la funzione del *Comunicato Mensile della S. C.*, dopo l'adozione nella *Rivista Mensile* delle pagine in carta tipo comune e numerate a cifre romane, destinate unicamente agli atti e comunicati ufficiali, deliberò l'abolizione del Comunicato predetto.

VIII. Preso atto della solerte e intelligente opera prestata da lunghi mesi dal tesoriere sig. Cesare Marchesa, deliberò di votare un vivo plauso al suo indirizzo.

IX. Preso atto della relazione fatta dal vice-presidente Negri intorno all'esecuzione del mandato ricevuto in unione al segretario generale e relativo alla anormale situazione amministrativa della Sezione Monviso, constatato che tale anormalità non solo persiste e si andò anzi aggravando, ma dal campo amministrativo si estese a quello morale della Sezione, deliberò che la Sede Centrale convocò d'autorità i soci della Sezione Monviso in assemblea straordinaria, presieduta da un vice-presidente della Sede Centrale assistito dal segretario generale per i provvedimenti d'urgenza; e diede in proposito mandato di fiducia al vice-presidente Negri e al segretario generale.

X. Nominò a propri rappresentanti in seno alla Commissione per il riordinamento della Biblioteca sociale il vice presidente Negri e il direttore della contabilità Vigna.

XI. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Bergamo presso la sede della Sezione locale, in giorno da determinarsi a seconda delle esigenze.

Il Segretario Generale:
U. BALESTRERI.

Il Presidente:
E. A. PORRO

Verbale della 2^a Assemblea dei Delegati per l'anno 1925

tenutasi li 13 settembre 1925 in Gorizia nella sala del Consiglio

DISCORSO INAUGURALE

« L'Alpinismo giuliano prima e dopo la guerra di redenzione ». Oratore il Dott. CARLO CHERSICH.

ORDINE DEL GIORNO

- 1^o) Verbale dell'Assemblea dei Delegati di Parma 8 marzo p. p.
- 2^o) Discussione ed approvazione del Conto Consuntivo al 31 dicembre p. p.
- 3^o) Organizzazione Sezionale dei Corsi Allievi Alpini.
- 4^o) Tabelle d'orientamento. - Cartelli indicatori. - Segnavie
- 5^o) Riordinamento organico del Corpo Guide e Portatori.
- 6^o) Varie ed eventuali.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale sono presenti: Porro, Presidente; Brasioli, Bressy (anche delegato), Meneghini (anche delegato), Micheli (anche delegato), Nagel (anche delegato), Poma, Robecchi (anche delegato), Vallepiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. Scusano l'assenza: Biressi, Caffarelli, Figari, Negri, Somigliana, Vigna.

Dei Delegati delle Sezioni 54, dei quali 27 votano anche per altri 63, più 8 sostituti; rappresentanti fra tutti 29 Sezioni, cioè: *Aquila*: De Vincentiis; Jacobucci. - *Biella*: Gaia, anche per Sella; Rivetti, anche per Gallo. - *Briantea*: Mariani, anche per Bogani, Mascheroni e Varenna. - *Busto Arsizio*: Monaco, anche per Gambini e Sioli. - *Cadorina*: Barnabò; Bombassei. - *Como*: Gorlini, anche per Mira e Somigliana. - *Desio*: Bosio; Colleoni, anche per Rotondi; De Ponti, anche per Schiatti; Pissavini, anche per Tosi. - *Enza*: Micheli. - *Firenze*: De Pazzi, anche per Pontecorvo; Grazzini, anche per Soria. - *Gallarate*: Porrini per Crosta; Bassetti. - *Gorizia*: Camisi; De Fiori; De Mulitsch; Zollia. - *Grigne*: Carugati, anche per Guzzi e Silvestri. - *Milano*: Valsecchi, anche per Murari, Perogalli, Riva e Schiavio; Brioschi, anche per Agosta, Bertel, Civita e De Marchi; Tosi, anche per De Micheli, Gaetani, Ghisi e Giussani; Nagel, anche per Trezzi; Pedrazzini per Tedeschi. - *Monviso*: Bressy. - *Napoli*: Robecchi; Squitieri. - *Novara*: Fauser; Lorenzoni. - *Padova*: Meneghini; Graziani, anche per Alocco e Corinaldi. - *Palermo*: Di Salvo, anche per Pojero e Questa. - *Pordenone*: Polon; Veroi per Zuppinger; Tajariol. - *Pusteria*: Ranigler per Prey; Trapmann. - *Roma*: Brizio, anche per Giovannoni, Boselli, Donzi, Imperi e Massano. - *Torino*: Ambrosio, anche per Sacco, L. Borelli e Tedeschi; Ferreri, anche per Canuto, Crudo, Grivetto e Olivetti; Valbusa, anche per Bezzi, De Silvestris, Giulio e Gonella; Fontanella per Quartara; Papis per Vianino; Timeus per Viglino. - *Trento*: Bertotti, anche per Alberti, Calderari e Costa; Bonfanti, anche per Boni, De Tassis e Fabbro; Castelli, anche per Lanzingher, Mosna e Orsi; Stefani, anche per Peterlongo, Scotoni e Thaler. - *Treviso*: Galanti per Vianello. - *Trieste*: Chersich; Bruna; Tribel. - *Varese*: Mistò. - *Venezia*: Musatti; Gallo, anche per Guarnieri. - *Verona*: Fumanelli, anche per Bontempini e Camuzzoni. - *Vittorio Veneto*: Semenza; Pontiggia.

Alle ore 10 viene aperta la seduta. Sono presenti il Commissario Prefettizio di Gorizia senatore Giorgio

Bombig, il sottoprefetto comm. Scotti, il rappresentante del Comandante della Divisione maggiore cav. Danioni, e numerose altre autorità civili e militari.

Il presidente della Sezione di Gorizia, dott. CAMISI, porge ai delegati il saluto degli alpinisti goriziani ed esprime la loro riconoscenza per la scelta di Gorizia a sede dell'assemblea; esprime anche gratitudine vivissima alla Sede Centrale per l'aiuto sempre prestato alla sua Sezione, dal quale venne grandemente facilitata l'opera di penetrazione verso i monti del confine orientale. Vivi applausi accolgono le parole del dott. Camisi.

Il senatore BOMBIG, salutato da un lungo e fragoroso applauso, sorge quindi a recare ai delegati il saluto della Città. Affermato che al Club Alpino spetta il compito di educare la gioventù italiana al culto della montagna e alla pratica dell'alpinismo, compito che trascende la semplice attività sportiva ed assurge a vera e propria missione di italianità, ricorda i magnifici soldati alpini che durante la grande guerra dalle cime nevose dello Stelvio alle estreme alture orientali del Vodice operarono in silenzio, compiendo gesta che stupirono il mondo; e saluta negli alpinisti i loro fratelli, sangue dello stesso sangue, poichè grandissima parte delle eroiche schiere dal cappello pennuto uscirono dalla palestra degli alpinisti, addestrate alla rigida scuola della loro disciplina. Augura che l'attività dei delegati possa avere nuovo impulso dalla terra sacra ove l'assemblea si svolge, per le maggiori fortune della Patria, e accomunando le sorti del Club Alpino a quelle della Patria tutta chiude inneggiando alla gioventù alpinistica e all'Italia. Uno scroscio di applausi corona il nobilissimo discorso.

Il sottoprefetto comm. Scotti reca quindi applauditissimo il saluto del Governo e l'augurio per la migliore riuscita dei lavori dell'Assemblea. Da ultimo il maggiore Danioni, nella duplice veste di rappresentante del Comandante della Divisione e di ufficiale degli Alpini, porta l'adesione del generale Romei e il saluto del superbo corpo, la storia e la gloria del quale si ricollegano a quelle degli Alpinisti italiani. A nome dell'Esercito, che non dimentica il contributo di esperienza e di sangue datogli dal Club Alpino in pace e in guerra, formula per la nobile Istituzione l'augurio delle maggiori glorie e fortune. Anche le vive e ferventi parole del maggiore Danioni sono accolte da una salva di applausi.

A tutti risponde ringraziando il Presidente del C.A.I., prof. E. A. Porro. Manifesta il compiacimento dei delegati tutti nel trovarsi adunati in Gorizia la Santa, e la loro gratitudine per le affettuose, commoventi accoglienze ricevute. Ricorda come il Club Alpino non sia una semplice associazione sportiva, ma una istituzione altamente educativa, patriottica e nazionale, e rievoca i sacrifici compiuti dai suoi soci migliori nella guerra recente. Chiude, fra vivissimi applausi, inneggiando al Re e alla Patria.

Ha quindi la parola il dott. avv. CARLO CHERSICH, presidente della Sezione di Trieste, il quale pronuncia il discorso inaugurale su « L'alpinismo giuliano prima e dopo la guerra di redenzione ». L'oratore, con parola commossa rievoca l'opera di pura italianità compiuta dalla Società Alpina delle Giulie e dal Club Alpino Fiumano

durante il periodo della dominazione austriaca, quella dei loro soci durante la guerra liberatrice, e la rinnovata attività postbellica delle due associazioni definitivamente entrate nella famiglia del Club Alpino Italiano. La bella orazione, frequentemente interrotta da approvazioni, è accolta alla fine da una salve di applausi; il PRESIDENTE ringraziando l'oratore, gli chiede e ne ottiene il consenso a che l'orazione venga pubblicata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista Mensile*.

Vengono quindi iniziati i lavori dell'Assemblea.

1°) *Verbale dell'Assemblea dei Delegati di Parma dell'8 marzo 1925.*

Il verbale della precedente assemblea, pubblicato sulla *R. M.*, fascicolo di aprile 1925, viene dato per letto ed è approvato senza osservazioni.

2°) *Discussione ed approvazione del Conto Consuntivo al 31 dicembre p. p.*

NAGEL dà lettura del bilancio consuntivo dell'esercizio 1924 (V. allegato n. 1). Aperta la discussione, chiedono successivamente la parola MARIANI per chiarimenti vari; GORLINI lamentando l'insufficienza dei proventi delle inserzioni sulla *R. M.*; BRIOSCHI per informazioni circa la mancata assegnazione del premio Montefiore-Levi; GRAZIANI per osservazioni circa il costo della *R. M.* in relazione al suo invio gratuito ai soci studenti, e circa i soci morosi. A tutti risponde il PRESIDENTE, fornendo i chiarimenti richiesti; avvertendo che alla scarsità dei proventi delle inserzioni si sta cercando di ovviare con la concessione dell'esclusività nella pubblicità ad un assunto; che il premio Montefiore-Levi non venne assegnato non essendo stata presentata domanda da parte di alcuna Sezione; che l'invio gratuito della *R. M.* ai soci studenti è un obbligo statutario al quale non si può derogare, nonostante il grave peso che esso importa per il nostro bilancio giacché i soci studenti, versando lire 6 di quota alla Cassa Centrale, ne riceverono nel 1924 dodici fascicoli della *R. M.* che vennero a costare L. 7,75; e finalmente che il fenomeno dei soci, e anche delle Sezioni, morosi nei pagamenti è effettivamente tale da preoccupare, perchè l'esatto funzionamento dell'amministrazione centrale si fonda sul presupposto di analoga esattezza e puntualità nei pagamenti da parte delle Sezioni e dei soci.

Il SEGRETARIO GENERALE dà quindi lettura della relazione dei Revisori dei conti (V. allegato n. 2). Il conto consuntivo viene approvato all'unanimità, e vengono riconfermati nell'incarico i Revisori dei conti.

DI SALVO a questo punto presenta un o. d. g. (Vedi allegato n. 3) col quale invita l'Assemblea a deliberare che il C.A.I. invigili l'attività degli stranieri nelle nuove terre di confine Alto Atesine, e faccia obbligo di esporre la bandiera nazionale anche nei rifugi alpini di tali regioni di proprietà di privati; e lo illustra brevemente.

Il PRESIDENTE manifesta il dubbio che con l'approvazione di un simile o. d. g. si possa ostacolare l'opera delle autorità politiche, militari e doganali di quelle regioni; ritiene poco opportuna una pubblica discussione sull'argomento, e prega il proponente — che consente — a non insistere perchè l'o. d. g. venga posto in votazione.

La seduta è tolta alle 12,15 e rinviata al pomeriggio.

Alle ore 15 l'Assemblea riprende i suoi lavori.

3°) *Organizzazione sezionale dei Corsi Allievi Alpini.*

VALLEPIANA fa una breve relazione intorno alla istituzione dei corsi sezionali per Allievi Alpini. Premesso che, come è noto, per speciale concessione del Ministero della Guerra, agli iscritti di leva appartenenti ai Corpi d'Armata nei quali vige il reclutamento alpino e che da un anno almeno siano soci del C.A.I. è data facoltà di essere arruolati nelle truppe alpine, contro presentazione di un certificato della Presidenza del C.A.I., osserva come tale disposizione debba essere da noi integrata, nel senso che occorra impartire ai giovani che intendano fruire della concessione una istruzione tale che ci consenta di garantire all'autorità militare l'invio alle truppe alpine di reclute perfettamente idonee. Questa istruzione dovrà rappresentare una vera preparazione premilitare dei giovani nel campo alpinistico, e dovrà condurre al rilascio da parte nostra di brevetti di abilitazione al servizio nelle truppe alpine.

VALBUSA osserva che oggi nelle scuole i corsi di lettura delle carte topografiche vengono già fatti, e quindi, almeno in tale campo, i nostri non dovranno essere che corsi di perfezionamento.

MARIANI chiede che la Sede Centrale predisponga uno schema che permetta alle Sezioni di svolgere i loro corsi su una base comune.

BRIOSCHI vorrebbe che i nostri corsi Allievi Alpini fossero dei corsi premilitari veri e propri; proposta alla quale si dichiarano contrari il PRESIDENTE, VALLEPIANA e POLON.

CARUGATI è favorevole alla istituzione dei corsi Allievi Alpini, che dovrebbero far nascere lo spirito alpinistico nei giovani e trasportarlo nelle file militari. Vorrebbe che oltre al brevetto di abilitazione le Sezioni compilarono un elenco delle ascensioni compiute, che dovrebbe essere allegato al libretto personale della recluta.

VALSECCHI è pienamente favorevole all'organizzazione dei corsi Allievi Alpini; ricorda che la Sezione di Milano già da tempo prese un'iniziativa analoga e svolse corsi teorici e pratici di istruzione alpinistica.

DE VINCENTIIS osserva che la regione abruzzese venne purtroppo esclusa dal novero delle zone di reclutamento alpino, nonostante abbia sempre fornito eccellenti truppe alpine prima e durante la guerra; chiede che anche le Sezioni delle zone escluse dal reclutamento alpino possano tenere i corsi e rilasciare i relativi brevetti.

Il PRESIDENTE consente senz'altro nell'idea; VALLEPIANA, a sua volta, ricordando l'ottima prova fatta in guerra dagli alpini abruzzesi, degni fratelli dei montanari delle Alpi, dichiara di ritenere la proposta degna di accoglimento.

DI SALVO insta perchè il beneficio della concessione dell'arruolamento nelle truppe alpine ai soci del C.A.I. sia esteso a tutti i Corpi d'Armata; e chiede che la Sede Centrale svolga in proposito le pratiche opportune presso l'autorità militare.

Il PRESIDENTE avverte che egli in proposito ebbe già dei colloqui con l'Ispettore delle Truppe da montagna, ma senza esito alcuno; nè può dipendere dal C.A.I. la modificazione delle direttive generali del Ministero della Guerra in tema di reclutamento.

CAMISI ritiene tuttavia che il C.A.I. non debba disinteressarsi della questione, e consiglia di insistere presso il Ministero della Guerra perchè a tutti i soci, a qualunque Sezione appartengano, venga riconosciuto il diritto di

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LE PICCOLE DOLOMITI

E LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

(Continuazione; vedi Rivista, ottobre 1925, pag. 230)

II.

DESCRIZIONE DEGLI ITINERARI NOTI.

Forcelle.

1° *Dal Passo del Lupo alla Forcella Fumante per il Pra degli Angeli.*

Dal Passo del Lupo in circa 10 minuti, seguendo un sentiero che poco dopo l'inizio si addentra in un interessante camminamento di guerra, scavato nella roccia, si giunge al « Sottopassaggio » (m. 1670): una stretta spaccatura che mette in comunicazione il Piazzale Sucai con il Vaio della Scala (due comode caverne). Si attraversa il Vaio della Scala fin sotto le prime rocce della Guglia Berti che si gira da sinistra a destra, portandosi sul Pra degli Angeli, ove il sentiero continua più o meno evidente e abbastanza ripido finchè entra in una conca (piccolo nevaio), donde alla Forcella del Fumante (m. 1900 circa - 1 ora dal Passo del Lupo).

2° *Dal Passo del Lupo alla Forcella Fumante per il Vaio della Scala e la Forcella di Lovaraste.*

Dal Passo del Lupo al « Sottopassaggio » come nell'itinerario precedente. Dal « Sottopassaggio » si segue un piccolo sentiero che poi si perde in una traccia, su per il vaio che si fa sempre più ripido; man mano che si avvicina alla Forcella di Lovaraste (m. 1900). Dalla forcella si segue la cresta E., girando a destra la Cima Centrale e a sinistra il Castello degli Angeli. Dal Passo del Lupo alla Forcella del Fumante ore 1,10.

3° *Dalla Gazza (Rifugio C. Battisti della Sezione di Valdagno) alla Forcella Fumante per la Gola di Lovellazzo.*

Dalla Gazza (m. 1275) in 10 minuti a Malga Lorecche, per mulattiera. Dopo Malga Lo-

recche si entra nella Gola di Pelagatta, nel cui ghiaione il sentiero si perde e si trasforma in traccia. Attraversando macchie di faggi, mughiere, ripidi pendii erbosi, giavine e canali, si giunge (2 ore dalla Gazza) sotto le rocce che dividono la regione di Pelagatta dalla Gola di Lovellazzo. Qui si comincia la vera salita. Tendendo ora a destra, ora a sinistra, su pendio sempre ripidissimo e talvolta arduo, in due ore circa si arriva alla Forcella del Fumante (ore 4 dalla Gazza). In salita però è più consigliabile raggiungere la forcella, salendo dalla Gazza al Passo della Lora e di qui alle Cime del Plische e del Fumante (ore 4 circa dalla Gazza).

1° *percorso noto:* Lelio Dalla Barba, G. Ronchi, F. Meneghello, luglio 1924.

4° *Dalla Forcella Fumante alla Cima del Fumante, ecc.*

In mezz'ora circa, seguendo un piccolo sentiero che presso la vetta si muta in una comoda mulattiera, in raccordo con le mulattiere che portano a Cima Carega (ore 2 circa da Cima Fumante) o che scendono a Campogrosso (per la Bocchetta dei Fondi), al Rifugio di Rivolto (Sez. Verona), o ad Ala di Trento, per la Valle dei Ronchi.

Nota. — È in corso, a cura del *Consorzio Intersezionale Vicentino del C.A.I.*, la sistemazione di sentieri, tracce o percorsi con segnavia nei tratti suaccennati e nei seguenti che sono, realmente, ancora da riconoscere.

1° *Passo del Lupo-Passo delle Losche-Gazza* (attraverso le gole di Lovaraste, Lovellazzo e Pelagatta). Tratto di notevole importanza, perchè servirà ad avvicinare tra di loro le due basi di Campogrosso e della Gazza, senza perdita di quota.

2° *Forcella della Scala-sentiero: Passo del Lupo-Passo delle Losche*

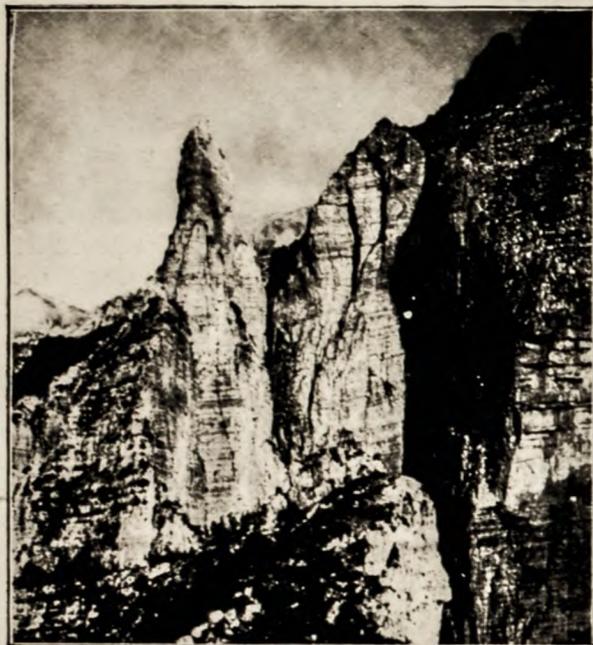
3° *Forcella della Scala-Orecchio del Diavolo-Forcella Bassa-Vaio Scuro-sentiero: Passo delle Losche-Gazza.*

(Quest'ultimo itinerario fu compiuto, in cattive condizioni di neve e ghiaccio, dalla cordata Meneghello-Fincato, il 6 gennaio 1925).

Guglie.

MILITE.

Piccola e facile guglia, alta circa 20 metri. Il suo caminetto S. serve per le timide prove dei principianti o come aperitivo.



(Neg. M. Zuliani).

LA GUGLIA DEL FRATE SOPRA LA « VORAGINE ».

GUGLIA GEI (m. 1760 c.).

L'attacco della via comunemente percorsa si trova sul Vaio della Scala, appena fuori dal « Sottopassaggio ». I primi 50 metri si superano senza difficoltà, arrivando ad una cresta sottile sopra cui si erge una parete di circa 25 m. Questa parete si può vincere sia direttamente, nella direzione della cresta, obliquando a destra nell'ultimo tratto; sia per una fessura-camino che ha inizio alla sinistra del termine della cresta. (Dal culmine della parete è possibile, senza difficoltà, portarsi per il lato O. sulla selletta che divide la Gei dalla Negrin).

Sopra detta parete, tenendosi più a destra che a sinistra, per alcune spaccature si arriva ad un piccolo terrazzo a circa dieci metri dalla vetta. Per vincere quest'ultimo tratto, difficile ed esposto, bisogna portarsi a sinistra, sopra la voragine del Rotolon e superare alcuni piccoli strapiombi.

La Guglia Gei è pure scalabile dalla accennata selletta S. (a cui si può pervenire seguendo in parte l'itinerario precedente o quello della Guglia Negrin) per una paretina e un camino.

1ª traversata da N. a S.: F. Meneghello, Romano Munari e Leo Fox, 29 giugno 1920.

GUGLIA NEGRIN (m. 1763 c.).

Dal « Sottopassaggio », rimontando un poco il Vaio della Scala e seguendo un canale, si arriva alla selletta posta tra la Negrin e il Corno. Di qui, per un canalone, un breve camino ed una facile parete, si guadagna la vetta. Sotto la parete, un camino porta alla selletta N., da cui si può giungere in vetta per la via che vien seguita nella traversata Gei-Negrin. Via che per circa 25 m. si svolge sulla parete N., verticale e con qualche difficoltà.

1ª traversata da N. a S., 12 settembre 1923: S. Casara, F. Meneghello.

IL CORNO.

Dalla selletta a SO. della Negrin, sormontando un masso e volgendo un po' a sinistra, per lo spigolo NE. (esposto), se ne raggiunge facilmente la sommità.

LA PICCOLA.

Per la parete N. circa 30 metri d'arrampicata, in qualche tratto verticale piuttosto difficile.

1ª ascensione: S. Casara, F. Meneghello, 12 settembre 1923.

GUGLIA SCHIO (m. 1800 c.).

Per la parete NO. Dal Vaio della Scala, superato un grosso masso che sta appoggiato alla guglia, dopo un canalino di 8 metri si giunge ad una breve cengia erbosa. Da questa si attacca una parete di circa 20 metri che porta su di un piccolo spuntone sopra il quale altri 15 m. di parete pongono fine al tratto più erto di questa salita. Ancora 10 metri e si arriva su di una prima punta. Da questa alla cima, eccetto altri 5 o 6 metri di parete esposta ma con ottimi appigli (girando a sinistra), la via è veramente facile.

1ª ascensione: Guido Cazzola, A. Ortelli, 18 agosto 1923.

LA TORCIA.

Giunti alla selletta prospiciente il Piazzale Sucai, con passaggio delicato si supera lo strapiombo iniziale che dallo spigolo NE. conduce in piena parete N. sopra un abisso di un centinaio di metri. Si sale poi dritti per circa 15 m. verticali e con pochi appigli fissi finché si arriva ad una piccola cengia. Con altro passaggio difficile si gira a destra per due metri, si supera un metro senza appigli, poi si giunge facilmente sulla cima.

1ª ascensione: C. Baldi, L. Menegatto, Fongaro, 30 settembre 1924.

LA SPECOLA.

Per il Vaio della Scala alla Forcella omonima (m. 1850 c.) (mezz'ora dal Passo del Lupo). Scendendo e girando ad E. per facili rocce si guadagna la cima. Vista impressionante (come del resto da tutte le Guglie della Scala) sull'abisso del Rotolon.

LE SIBELE (m. 1935 c.).

Per l'accesso come per l'itinerario della Specola fino alla Forcella della Scala. Si attacca la parete vicino allo spigolo NE. in un camino corto e non difficile, poi si traversa a sinistra (circa 10 m.) indi si sale obliquamente a destra e raggiungendo la cresta in una selletta a SO. di uno spuntone. Da questo punto si sale dritti per una parete poco men che verticale e di aspetto liscio ma che presenta sufficienti appigli (circa 30 metri). Pochi metri di cresta facile dal termine della parete conducono sulla prima punta. Proseguendo e lasciando a sinistra due spuntoni, se ne trova un terzo prima di passare alla seconda punta. Questo « gendarme » si vince direttamente oppure, traversando, con passaggi « accademici », a destra o a sinistra. Salita diretta alla seconda punta, facile. Con breve discesa alla Forcella Alta e alla Forcella di Lovaraste.

1ª traversata da NE. a SO., 1º novembre 1923: Meneghello, Christ.

ORECCHIO DEL DIAVOLO.

Dalla Forcella della Scala si scende all'altezza della Porta dell'Inferno (interessante a visitare per il precipizio che s'apre al di là). Si continua a destra, lungo la parete delle Sibeles, per una larga e comoda cengia, arrivando sotto il camino che separa l'elegante guglietta onde è formato l'Orecchio. Si superano i due salti del camino, si gira la guglia da sinistra a destra e si sale facilmente in cima alla Guglia. Consigliabile la discesa a corda doppia dal versante N.

1ª traversata: Meneghello da solo, dicembre 1924.

PUNTA DI LOVARASTE (m. 1943).

Dopo il Castello degli Angeli, è la guglia più alta. Nel versante NO., si raggiunge facilmente, in dieci minuti, dalla Forcella di Lovaraste. Negli altri versanti mostra alte e lisce pareti.

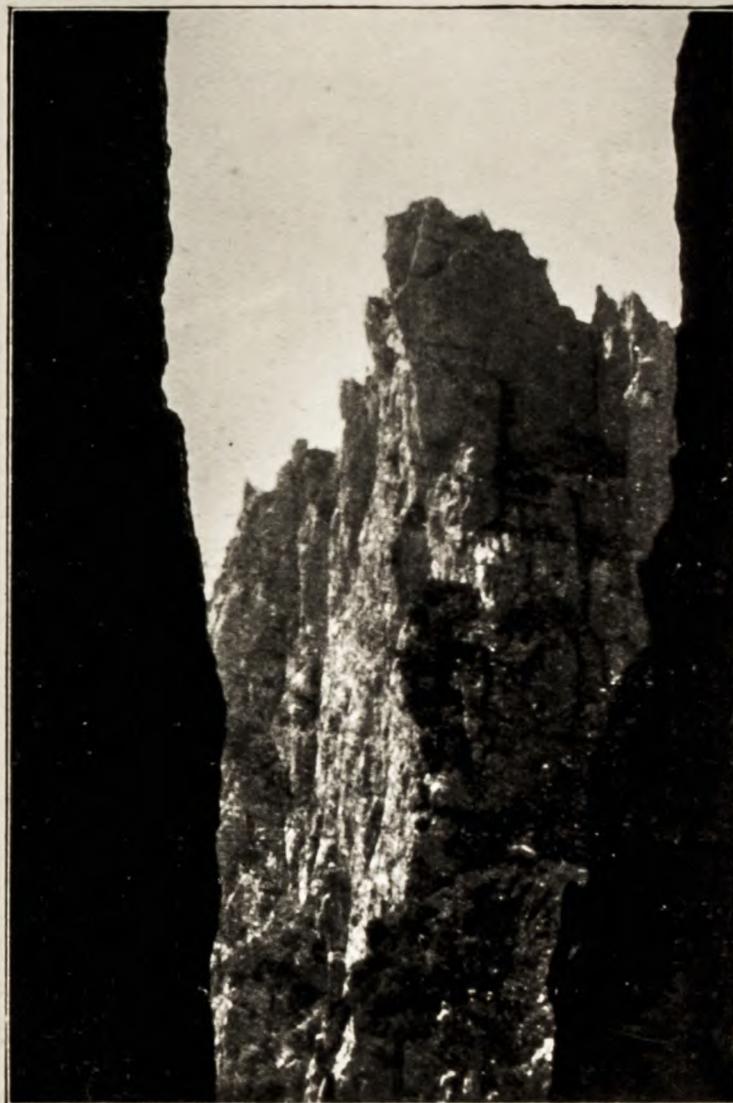
TORRIONE RECOARO (m. 1930 c.).

Da NO.

Dalla Forcella di Lovaraste si sale facilmente, per detriti, alla Punta di Lovaraste. Di qui ci si cala nel profondo intaglio (Forcella Recoaro) tra il Torrione e la Punta. Dalla sommità della Forcella, costituita da un grosso

masso incastrato, si scende per alcuni metri e si procede lungo un'esile cengia con una traversata abbastanza delicata. Si tocca un costolone friabile ma facile e si guadagna l'ampia vetta.

1ª salita: Aldighieri, Fracasso, Soldà, Meneghello, 1º giugno 1924.



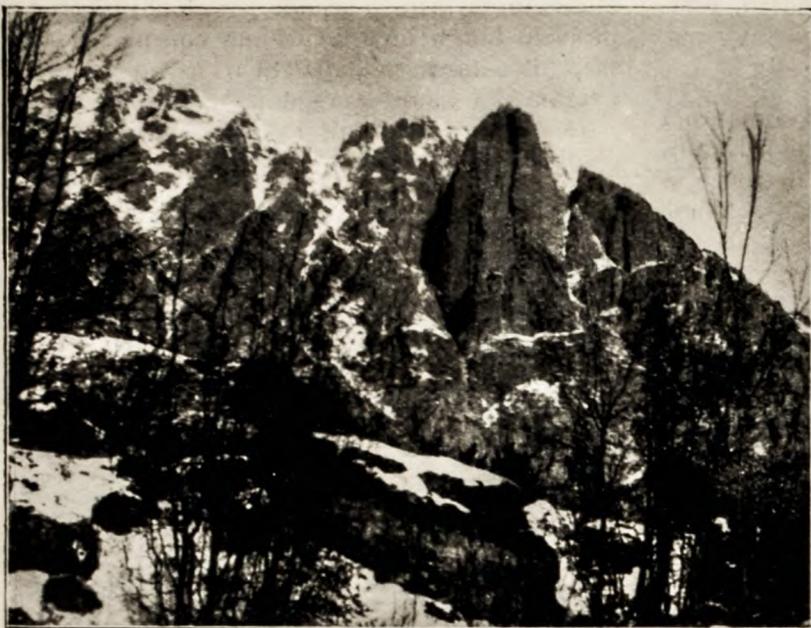
(Neg. F. Camilotti).

PUNTA DEL GATTO DAL CAMINO DELLA « VORAGINE ».
(Soglio rosso).

Da S. (per lo spigolo).

Ascensione ai limiti della possibilità, da tentarsi solo in condizioni morali e fisiche eccellenti.

L'attacco (ore 2 dalla Gazza, ore 1,30 da Campogrosso, per il Passo delle Losche) è sulle prime rocce che affiorano dalle ghiaie del Vaio di Lovaraste, sotto lo spigolo S. che fende il cielo come una fantastica prua. I primi 50 m. si superano senza notevoli difficoltà, poi la pendenza va sempre più accentuandosi sino a divenire verticale. Si superano vari strapiombi che interrompono la parete diritta (scarsi gli appigli, ma roccia ottima) e si giunge con difficili spostamenti ad una prima cengia coperta-ometto (150 m. dalla base). Dalla cengia (a destra, dove finisce) si continua a salire, nei primi 30 metri direttamente, poi obliquando a destra, affrontando difficoltà sempre maggiori — strapiombi e tratti quasi lisci — con una espo-



(Neg. F. Meneghello).

IL FUMANTE, LE GUGLIE ED IL TORRIONE RECOARO DALLA GAZZA.

sizione assoluta e con pochissima sicurezza. A 60 metri dalla cengia si giunge sotto un grande strapiombo. Questo è limitato a sinistra da una specie di spigolo. Bisogna salire dritti, con suprema decisione, a destra dello spigolo senza poter fare alcun affidamento sui piedi per 6-7 metri. Fidando su appigli piccolissimi, sui quali appena possono trovare aderenza le punte delle dita, si traversa lo spigolo e si sale obliquamente per una decina di metri, finché si arriva ad una seconda cengia coperta (ometto). Dalla cengia con passaggi rischiosissimi (esili cornici e passo del gatto) si tende a destra finché si attraversa lo spigolo S. del Torrione e si posano i piedi sopra un comodo cengione, sovrastato da uno strapiombo continuo.

Procedendo lungo il cengione, in una specie di rientramento, con l'aiuto del compagno, si supera lo strapiombo e si ritorna, traversando a sinistra, vicino allo spigolo. Si sale dritti e si perviene ad una larga cengia, coperta di mughi. Di qui dieci metri di parete liscia e verticale portano ad un'altra cengia che si segue verso destra fin dove una certa prominente permette, con l'aiuto del compagno, di superare lo strapiombo che sta al di sopra. Per una serie di pareti difficilissime, fasciate da cengette e da strapiombi continui, avanzando quasi sempre dritti, si guadagna il pendio franoso che porta facilmente alla vetta.

1^a ascensione: Attilio Aldighieri, Francesco Meneghello, 6 luglio-13 ottobre 1924.

PUNTA DELLE LOSCHE.

Dalla Forcella della Scala, per l'Orecchio del Diavolo, alla Forcella Bassa. Di qui, con breve

salita, per ripido pendio coperto di mughi, in vetta.

CIMA CENTRALE.

(V. Descrizione orografica, 3^o Gruppo).

CASTELLO DEGLI ANGELI (m. 1983).

È la più alta delle Guglie Sucai.

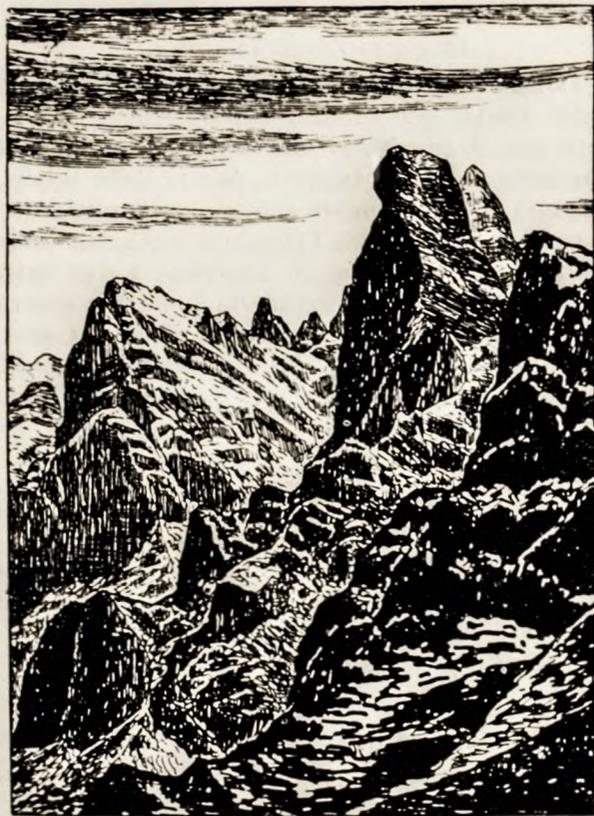
Da E.

Per il Pra degli Angeli, sotto la parete E. del Castello. Si segue a destra (10 m.) una comoda cengia fino ad un camino spesso ostruito, ma che si sale facilmente, e si arriva ad una selletta. Si supera a sinistra un lastrone inclinato e di qui ad una delle sellette terminali per un facile canalino ghiaioso. La vetta è costituita da cinque spuntoni che si scalano senza difficoltà.

1^a salita: Aldighieri, A. Ferrari, 29 ottobre 1923.

Per il camino della parete N.

All'inizio del camino (che taglia, nel mezzo, tutta la parete N.) se ne attacca la parete orografica destra per una serie di lisci lastroni.



(Schizzo del Dott. P. Christ).

IL TORRIONE RECOARO DA S.

Dopo 40 metri si monta su di un facile gradone per rientrare in seguito dentro il camino, a destra. Trenta metri difficili. Roccia cattiva. Si segue a sinistra una facile cengia, poi su per uno spigolo. Sei metri e si tocca una cengia franosa che si percorre verso destra per una quindicina di metri. Si rientra un'altra volta nel camino, finchè, dopo alcuni metri, si cozza contro uno strapiombo. Questo che è il passo più cattivo, si supera con difficoltà.

Da E.

Si può salire anche da E., senza notevoli difficoltà, per una serie di gradoni; l'ultimo tratto si svolge per parete, in direzione di un abbassamento della cresta a S., 50 metri circa dalla cima che si raggiunge passando sul versante O. e poi traversando.

Per la parete N.

Dal « Sottopassaggio » si giunge sotto la parete N. della guglia e si entra nel Pra degli



(Neg. M. Zuliani).

LE GUGLIE DEL FUMANTE DAL PASSO DEL LUPO.

Si continua lungo il camino per pochi metri, si gira a sinistra, si vince una parete friabile di 15 metri, e ancora nel camino. Si sale fino ad un imponente strapiombo rosso che impedisce di procedere. Allora, seguendo una cengia, si traversa la parete a destra per circa 30 m., si supera un piccolo salto e per facile camino e cresta si perviene alla vetta, a 1 ora e 30 dall'attacco.

1^a ascensione: S. Casara, S. Fincato, A. Aldighieri, 28 settembre 1924 (v. *Riv. C.A.I.*, febbraio 1925).

GUGLIA BERTI (m. 1900).

Da O.

Risalito il Pra degli Angeli ed in parte il pendio erboso fra il Castello e la Berti, si entra in un canalino ghiaioso. Continuando, si supera facilmente un breve tratto di camino. Da qui si può raggiungere la vetta innalzandosi dritti per parete oppure per una cengia che salendo attraversa tutta la parete O. fino ad una selletta prossima alla cima.

1^a traversata da O. ad E.: U. Gresele, Soldà, Agosti, 30 agosto 1923.

Angeli. L'attacco è poco sopra, alla fine di un ghiaioncino che s'incunea tra le rocce. I primi 50 metri si superano per un camino a destra oppure a sinistra per alcune pareti fasciate da cengie, fino a sboccare in un ripido canale



(Neg. Avv. G. Capitano).

IL CASTELLO DEGLI ANGELI.

ghiaioso che porta ad una forcella. Dalla forcella si volge a destra, all'attacco di un imminente camino, alto circa 70 metri. Il camino, qua e là molto stretto, presenta vari strapiombi di cui l'ultimo è il più difficile. Si guadagna una comoda terrazza, alla base di una liscia lastra, d'una decina di metri, pressochè verticale e priva di appigli. Vinta la lastra che a sinistra

tusissimo. Lungo tutto l'angolo c'è una fessura che è praticabile nei suoi primi 15 metri. A sinistra una ventina di metri, si innalza un camino quasi del tutto ostruito. La friabilità della roccia rende difficile il primo passo nel camino e dopo 6-7 metri un masso incastrato rende di nuovo arduo il passaggio. Ancora una decina di metri e si entra in un camino lar-



LE GUGLIE DEL FUMANTE VISTE DA N.-NO.

(Neg. M. Zuliani).

offre un'opportuna fessuretta, si riesce in una seconda forcella, la forcella del *Fungo*, e che divide questo monolite (inaccessibile) dal resto della guglia. Dalla forcella si gira ad O., salendo un caminetto di una quarantina di metri, a cui segue una parete friabile (30 m.). Da qui alla vetta facilmente (ore 2 dall'attacco).

1^a ascensione: S. Casara, G. Priarolo, E. Bonazzi, G. Cabianca, 1^o giugno 1924. (V. *Rivista C.A.I.*, febbraio 1925).

GUGLIA CESAREO (m. 1880 c.).

Da S.

Si perviene all'attacco che si trova sulla faccia S., rimontando quasi tutto il Vaio della Scala. Una paretina ed un canalino friabile (tenersi a sinistra) conducono ad un dente da cui un breve tratto verticale porta sull'esile vetta.

1^a ascensione: Maria Rossi ed altri, ottobre 1921.

Per la parete N.-NO.

La parete N.-NO. si presenta come un libro molto aperto e formante quindi un angolo ot-

gheggiato (la continuazione del primo) facile, lungo 10 m., terminante nella cresta e coperto da un gran masso. Si scende poi di un paio di metri per poter percorrere un'esile cengia di 20 metri che riporta nell'angolo. Di qui un po' per la fessura, un po' per la parete e con un passaggio delicato, ci si innalza ancora di 7-8 metri sino ad un blocco sorretto dalle facce dell'angolo e formante cappello. Con l'aiuto del compagno lo si supera e si prosegue orizzontalmente a destra per 4 metri. Gli appigli mancano qui completamente ed anche i piedi hanno appoggi non troppo comodi e sicuri.

Chiodo. — Il chiodo serve di appiglio per abbassarsi di peso, fino ad arrivare con una larga spaccata a mettere il piede destro su di un ottimo appoggio. Di qui per una parete verticale si prosegue, usufruendo anche di appigli friabili, per altri 18 metri fino ad una comoda cengia. A destra si perviene alla via solita; a sinistra si innalza una fessura (10 metri) in cui il braccio e la gamba destra che vi operano dentro non trovano neppure la più piccola scalfittura. Superato questo, che è il punto

più difficile dell'arrampicata, anche perchè richiede uno speciale impiego di muscoli, dopo altri 25 metri (facili) si è in vetta.

1^a ascensione: Carlo Baldi e Giovanni Cabbianca, 21 settembre 1924.

GUGLIE DI LOVELLAZZO.

Sorgono al principio della Cresta di Lovellazzo, sotto la Cima Centrale e constano di due guglie, nè alte nè difficili, circondate da alcuni spuntoni. Dalla Forcella del Fumante si traversa in direzione della guglia più alta, scendendo dapprima nel canale sottostante, poi salendo per un ripido pendio erboso. La guglia più alta si sale dalla parte N.; l'altra dall'E.

1^a salita: F. Meneghello, da solo, luglio 1924.

ALLA SCUOLA DI ROCCIA.

Eccoci, amici, guidati per le vie note e avviati alle ignote.

Ma, badiamo, che soprattutto occorre ricordare che quassù, su questi Sogli, or sono sette anni, abitavano i padroni della montagna e i più virtuosi uomini e guerrieri della montagna: gli *alpini*.

Ad essi i Sogli sono sacri. I Sogli erano la loro patria e la loro vita. E gli alpini furono i primi a mostrarceli e a consegnarceli. Chi erano, gli alpini?

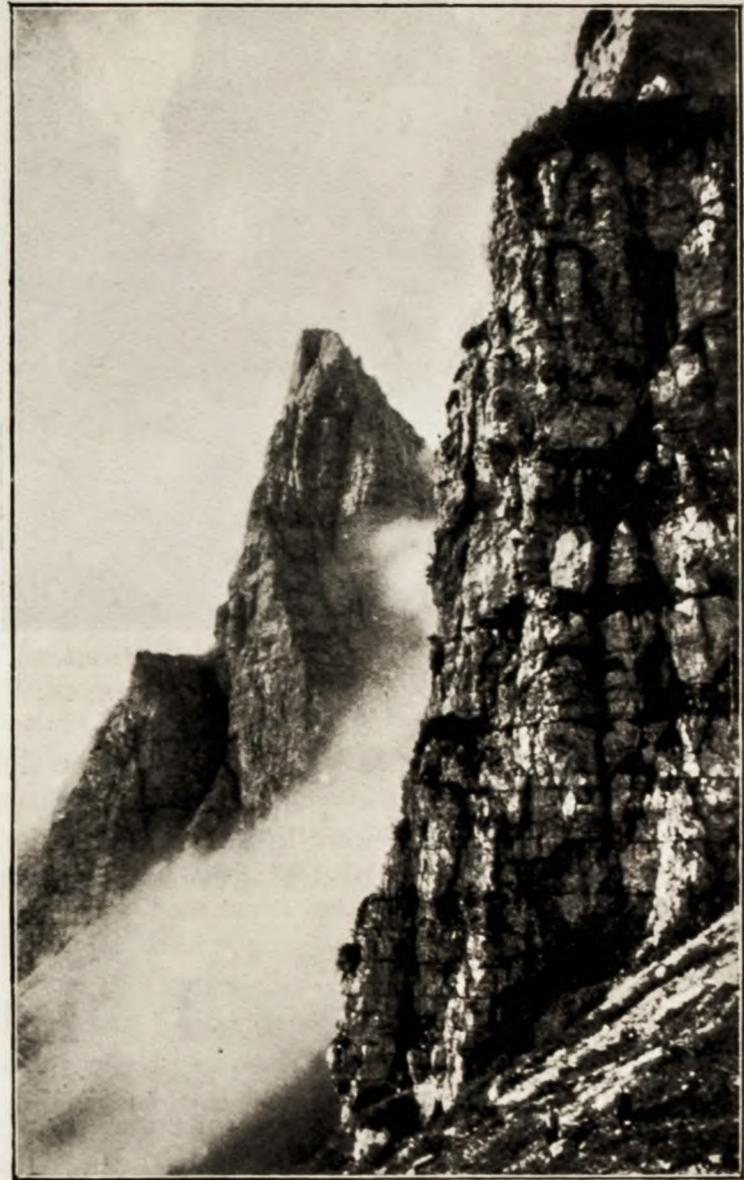
I più venivano da lontani paesi, dopo aver sudato sangue per il pane negato, accorsi a difendere le montagne della patria. Erano forti e buoni. Forse perchè avevano molto sofferto. E facevano tra loro giusta parte delle ansie, degli stenti, del misero cibo. E si guardavano negli occhi. « Quello che è mio è tuo ». « Quello che io so tu pure devi sapere ». Unica disciplina quella dell'amore e dell'esempio. Il comando era voluto ed accettato, non subito. La comunione era pienissima. Obbedendo, gli alpini comandavano; i capi, comandando, obbedivano.

Gli alpini sapevano chi erano, dove stavano e chi si trovava di fronte. Il loro eroismo era vero perchè consapevole. Tutto era chiaro, anche se gli uragani od i bombardamenti oscuravano il cielo, e se il fuoco e il ferro facevano scempio della terra. Erano sopra una Montagna. Bella ed alta perchè essi la rendevano tale. Innanzi vi era il nemico, la vittoria, l'avvenire del popolo. Indietro le case e le donne ed anche il tradimento. Ma quale era il desiderio degli alpini? « Facciamo quel che facciamo ».

In tal modo si manifestava la vita alpina della guerra, nella quale si vide realizzata la più bella delle utopie. Realtà che nella storia dei popoli e degli eserciti non trova confronti e che fa dell'alpino l'uomo e il guerriero per eccellenza.

A questa vita, giovani arrampicatori, noi dobbiamo ispirarci. Poichè solo con la forza dell'esempio noi potremo veramente ascendere.

Sia questa la più bella speranza. Ascendere, alti e liberi, obbedienti all'esortazione degli Eroi che dalle profondità si eleva, suprema incitatrice alla conquista della terra e dello spirito.



(Neg. Fasolo).

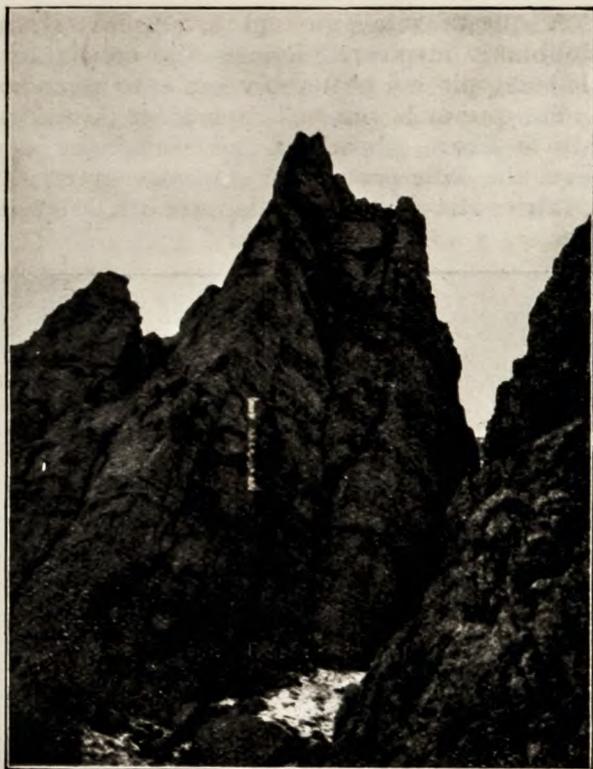
LA GUGLIA BERTÈ DA N.

Ascendere su queste rocce che non sono di solo sasso perchè su di esse versarono il sangue. Coloro che chiamare caduti o morti empia cosa sarebbe. Quelli che più hanno amato la montagna e il cui amore si sublimò nelle veglie dolorose della trincea, nella dedizione dell'assalto, innanzi alla rovina delle contrade e delle foreste.

Ci si dirà: perchè andate sulla montagna? Voi siete dei pazzi perchè rischiate la vita in un giuoco vano, chè non può essere scuola la vostra.

Ma noi risponderemo con stile crodaiole: sappiamo quello che facciamo. Noi siamo più prudenti di voi. Le rupi per noi valgono più di qualunque tesoro.

E la cordata avanzerà solidaria, invincibile, protesa in un solo sforzo e verso una sola mèta.



(Neg. F. Meneghello).

LA GUGLIA CESAREO COLL'IT. BALDI-CABIANCA.

Avanti, giovani, per la via del coraggio e del valore, dove solo l'uomo può ascendere, dove le serpi non strisciano, dove le bestie e il volgo non salgono, noi saliremo. E avremo ragione

degli elementi e i nostri cuori divamperanno sui ghiacci.

Son forse oggetto di un castigo divino, di una paurosa sorte, di un'eterna sterilità, queste rupi orrende le cui smisurate pareti strapiombano e le guglie come spade lampeggiano nel cielo ancora saturo dell'alito della Guerra?

Esse sono molto più feconde di tutti quei campi di messi che si perdono laggiù nelle lontane pianure, di quelle felici colline, rigogliose di fiori e di frutti, dei villaggi, delle città, dei fiumi, dei mari e di tutto quello che l'uomo ama di più.

Questo è il deserto degli antichi Saggi e questo è lo specchio fedelissimo del Monte di Dio.

È come l'abisso spaventoso che separa le due realtà. A pochi è dato superare l'abisso, sebbene tutti sentano forte, continuo, inesorabile, il comando di ascendere.

Ascendere per conquistare noi stessi.

Ascendere per vedere la realtà ideale.

Ascendere per vincere la vita e la morte.

FRANCESCO MENEGHELLO

(Sez. Vicenza, Valdagno, Cadorina e C.A.A.I.)

RETTIFICA

Nella quartultima riga, a pag. 221 della *Rivista* di ottobre, sostituire *in* con *dal*.

(È opinione comune che *caréga* o *quadréga* = sedia o scanno a quattro piedi derivi dal latino *quadriga*, ma è pur vero che sedia non si può in latino tradurre così).

I DUE ⁽¹⁾

Un giovanotto, in cui la passione dei monti germogliava, fu colto dalla notte su d'una alta parete. Sopra un esile ripiano, dominante crepacci profondi e slabbrati egli aspettava l'alba. Una corda lo teneva avvinto alla roccia, affinché nel sonno non cadesse.

Nel dormiveglia egli udì una voce che dalle viscere dei monti a lui parlava: « Nelle mani tengo stretta la vita e la morte. Vuoi tu una vita breve sulla montagna e una morte precoce o preferisci una lunga vita dentro le mura della grande città? »

Rispose il giovanetto sognatore: « La vita sui monti io scelgo e sia anche a prezzo della morte ».

Da quel momento in poi la sua vita fu dei monti. Piccozza e corda le sue compagne. Sue le selve scure, le rupi e le nevi, suo lo splendore delle vette.

Qualche anno di poi lo trovò un pastore nel fondo quieto d'un vallone. Il sole estivo lievemente discioglieva il corpo dell'estinto dal cristallo della valanga.

E avvenne che un altro, tratto ai monti dal capriccio della moda, si disperse sui dirupi mentre coglieva dei fiori. A lui pure sopraggiunse la notte che gli tolse la via del ritorno. La stessa voce scura gli si fece udire ma egli dissennatamente rispose: « La vita sicura della città io voglio, i monti non voglio più rivedere ».

Egli pure dovette vivere felice, se con onore fu portato alla fossa, dopo una lunga vita.

E tu che sei vivo e dentro viva mantieni la passione dell'Alpi, non dispregiare l'altro. E tu, che mai ti sei volto alle altezze, anche se giammai vi comprenderete, venera il morto a cui fu vita vera la morte sui monti.

(1) Traduzione dal tedesco del brano *Die Beiden*, preso dalla bellissima e profonda opera *Tat und Traum* (*Azione e sogno*) di Oscar Erich Meyer, pubblicata a cura della

casa editrice: Bergverlag Rudolf Rother - Monaco. Sulla *Rivista* venne già dato un accurato resoconto di questo bellissimo libro.

ALCUNI CONSIGLI PER CHI INTRAPRENDA ASCENSIONI INVERNALI

Per chi s'accinga a fare ascensioni invernali è di massima importanza l'equipaggiamento; una dimenticanza può avere, nel corso della gita, conseguenze gravissime; è perciò necessario, preparando il sacco, seguire un ordine stabilito, avere nella mente una lista di tutto ciò che occorre portare con sé. Per facilitare questo compito credo utile dare uno schema di un equipaggiamento abbastanza completo.

1° Vestito: di lana, pesante, chiuso fino al collo, pantaloni corti; la stoffa sia liscia tale che non si attacchi la neve; berretto con alette che ricoprono le orecchie; passamontagne; guantoni e sopraguanti di tela impermeabile; maglia o panciotto a maglia da usarsi nella capanna ed in caso di grandi freddi da mettersi sotto la giacca.

2° Soprabito: contro il vento è necessario avere almeno una giacca di tela da vele da indossare sopra il vestito; meglio ancora se di gomma. Non credo i pantaloni della stessa stoffa pratici non essendo abbastanza resistenti ed intralciando assai i movimenti.

3° Scarpe: le usuali da montagna o le speciali da sci. Queste hanno il vantaggio di mantenere più caldo il piede, di essere più leggere e di permettere una maggiore padronanza sugli sci; bisogna però sempre avere con sé i ramponi nei casi, non infrequenti, nei quali occorra abbandonare i pattini e continuare su rocce e ghiaccio l'ascensione. Nelle gite veramente difficili le *laupar* non sono da consigliarsi. Soprascarpe di tela: nei grandi freddi impediscono parzialmente alle scarpe e ai piedi di gelare; sono, teoricamente almeno, utili; da pochissimi però usati.

4° Ramponi: leggeri e senza saldature.

5° Sci: possibilmente di *hikory*, sono più pesanti ma molto più resistenti; quanto all'attacco sono da escludersi i tipi a suola metallica (Bilgeri, Lilienfeld, ecc.), favorendo troppo le congelazioni dei piedi e perchè di difficile riparazione, come pure quelli che costringono, per fissarli, a levarsi i guanti. Ottimo è l'attacco Huitfeld con leva Ellefsen.

6° Pelli di foca da potersi facilmente e con lieve perdita di tempo attaccare. Nelle gite lunghe e nelle quali bisogna portare un sacco molto pesante, sono assolutamente indispensabili; non bisogna però abituarsi ad esse così da non poterne fare senza.

7° Tasca di riparazione contenente: coltello, martello, sega, succhiello, cacciavite, chiodi, viti, ecc. (solo per comitiva numerosa). Cinghie di riserva per l'attacco Huitfeld ov-

vero un paio di cinghie lunghe, punta d'alluminio di ricambio (da potersi fissare agli sci senza bucarli, con una morsa).

8° Alette di direzione: sono molto pratiche nel caso si trovi la neve gelata in modo che gli sci non vi possono mordere mentre invece la crosta è ancora troppo debole per permettere di continuare a piedi. Il tipo Bilgeri è consigliabile.

9° Schiolina: quella contenente molto catrame è la migliore, può essere applicata senza l'aiuto di un ferro da stirare ed anche in un ambiente freddo.

10° Bastoni: forti, di media lunghezza.

11° Piccozza: l'usuale estiva è certo molto ingombrante ma dà più affidamento che le speciali, costruite in questi ultimi tempi, da avvitarsi ai bastoni. Volendo compiere ascensioni serie è la sola che possa dare sicurezza.

12° Corda lunga almeno m. 25; dev'essere di manilla italiana (è la migliore) intrecciata (non si irrigidisce), di diametro maggiore alle solite usate d'estate e ciò perchè gelando, più difficilmente si strappi; è bene avere con sé una cordetta di eguale lunghezza.

13° Occhiali da neve: la tonalità giallo-verde è ottima perchè non falsa le pendenze.

14° Lanolina od altro grasso nel caso che la pelle vada soggetta a screpolarsi.

15° Cucinetta portatile con paravento e lampada a gas di spirito; è solo da portarsi nel caso che le capanne non siano fornite di legna; nelle gite serie, non si ha in genere, nè tempo nè voglia di fare da cucina; quanto a bivaccare è meglio, d'inverno, non provarsi nemmeno.

16° Lanterna, candele, fiammiferi. Questi, di cui almeno una scatola del tipo contro il vento, contenuti in un sacchetto impermeabile.

17° Farmacia da tasca: come primo soccorso per ferite è consigliabile il pacchetto di medicazione militare.

18° Carte, bussola; chi vuole, può portarsi dietro l'aneroide ed il cannocchiale.

19° Coltello a più usi; quello così detto d'ordinanza svizzero è molto pratico.

20° Fischio per i segnali.

21° Grosso spago, aghi, refe, spilli di sicurezza. Così non vi capiterà di dovere usare come bottone il nobile distintivo del C.A.I.

22° Chiavi dei rifugi.

23° Provviste e bottiglia Thermos od altra equivalente; sono però molto fragili. Nessun alcoolico per le gite stesse; è bene però portare con sé un po' di vino, dell'acido citrico, o dello sciroppo, a scelta, per correggere nei rifugi

l'acqua. Nell'inverno infatti non trovando sorgenti bisogna bere l'acqua che si ottiene con lo struggere la neve; dopo qualche giorno di permanenza in alta montagna se anche non ha prodotto più spiacevoli conseguenze, indebolisce enormemente l'organismo, e, per il suo gusto ripugna.

È bene che le provviste, almeno nei loro capisaldi, siano comprate in sociale; si ponga mente che esse contengano molte sostanze grasse e zuccherine; sono perciò da consigliarsi: lardo, carne secca e da cuocersi (si ottiene così un ottimo brodo per la zuppa), carne insaccata, frutta secca, limoni, biscotti (è il miglior nutrimento nei casi di grandi fatiche), cioccolata al latte, pane (il pan biscotto dei marinai è consigliabile, è di poco peso e di minore volume), legumi secchi, pastina, flocchi d'avena, estratto di carne, cacao, the, latte conservato e in polvere, ecc. I legumi e le carni in scatola, obbligano a portare, causa i recipienti, molto peso inutile. Ognuno poi è padrone di caricarsi oltre a queste di quant'altre provviste le sue spalle e le sue gambe possono reggere; si ponga in mente ad avere sempre con sé dei viveri di riserva nel caso che si rimanga bloccati in qualche rifugio.

La formazione della comitiva è di grandissima importanza: se tre amici si sono incontrati su qualche campo d'esercizi, hanno visto di sapere con eleganza fare i diversi arresti e forse anche saltare, ma tuttavia non hanno la pur minima nozione dell'alta montagna, essi non dovranno credere d'essere maturi per cimentarsi, senza guide s'intende, con i colossi delle Alpi; essi dovranno cercarsi un compagno alla cui esperienza alpinistica possano affidarsi, un compagno il quale conosca a fondo la montagna anche nel suo aspetto invernale, che sia pratico di ghiacciai e di valanghe, che sappia servirsi del compasso e dell'anelloide. Egli deve essere il direttore della gita, egli dev'essere dotato di quella circospezione, di quel coraggio, di quella saldezza di propositi che sono, nei momenti di pericolo, necessari; egli deve sapersi imporre ai compagni, e queste qualità si possono solo con le grandi ascensioni acquistare. Il vero alpinista ha inoltre il senso del dovere, si può contare sul suo aiuto; egli, capitata che sia una disgrazia, non se ne andrà via tranquillamente, come già alcuni sciatori hanno fatto.

Se questo compagno e maestro già conosce la regione che s'intende visitare, allora la gita è molto facilitata, se no bisogna prepararsi ad essa mediante lo studio di carte, fotografie, guide; oltre a ciò è bene far palesi nell'ultimo villaggio, le proprie intenzioni: è più facile così avere, in caso di bisogno, soccorsi.

Risparmiate sempre le vostre forze e fate sempre in modo di giungere di buon'ora ai rifugi; il sopraggiungere della notte, una nebbia,

potrebbe costringervi ad un bivacco del quale avreste, credo, un ricordo poco piacevole.

Cosa importantissima, per economizzare e tempo e forze, è di fare una traccia razionale, e questo è certo cosa non facile se, come appare, a pochissimi riesce. Una traccia razionale deve snodarsi come una ben costruita strada, conservare una pendenza uniforme, scansare tutti i zig-zag inutili, sapersi avvantaggiare di tutte le curve e di tutti i rilievi del terreno, scansare gli avvallamenti che potrebbero far perdere alcuni metri di altezza, ma invece contornarli; si farà qualche passo di più ma pure si guadagnerà tempo. Una traccia ben fatta dev'essere anche elegante. In salita sarà bene usare le pelli di foca; le alette di direzione rendono buoni servizi nel caso che bisognasse traversare lunghi e ripidi pendii di neve gelata; in discesa si useranno solo in questo caso e solo le alette fissate alla parte esterna degli sci.

Le distanze devono su ghiacciai esser sempre mantenute. Nella scivolata è necessaria la massima prudenza; una caduta può avere come conseguenze: I. Rottura degli sci (in caso di grandi freddi il ripararli è cosa ardua); II. Ferite; III. Su pendii molto inclinati può porre in moto la neve così da formare una valanga; IV. Su pendii molto inclinati chi cade non è più padrone di sé e può precipitare; V. Se la caduta avviene sopra un crepaccio ricoperto da neve c'è grande probabilità che il ponte si rompa. Bisogna insomma durante tutta la discesa aver sempre la padronanza dei propri sci, poter in qualunque momento non appena il bisogno lo richieda, scansare un ostacolo o fermarsi.

Per i riposi, cercare luoghi riparati dal vento e sicuri. Quanto all'uso della corda varî sono i pareri. Alcuni credono che sia bene farne un uso continuo tanto in salita quanto in discesa, altri trovano che sia in discesa troppo scomoda, altri ancora l'adoperano solo in casi eccezionali ed anche allora solo in salita. Anche qui *in medium stat veritas*. Il formare la cordata è certo indispensabile quando vi trovate su un ghiacciaio dall'aria sospetta (la pratica vi dirà quando lo si può gratificare di questo titolo) o che vi sia assolutamente sconosciuto. Andando slegati è naturale che quegli che porta la corda resti ultimo, ma è sempre bene avere un'altra corda di supplemento nel caso disgraziato che egli stesso cadesse in un crepaccio.

Quanto al fare le discese legati in cordata ciò richiede molta attenzione e non basta che i varî componenti sappiano individualmente andare bene in sci; bisogna che si siano abituati a questo genere di scivolate e sarebbe consigliabile che prima di fare ascensioni si fossero esercitati in gite di poca importanza. Naturalmente non faranno le discese in linea retta

ma sempre con grandi curve, badando sempre che la corda non trascini sulla neve nè che si impigli.

È qui che occorre in sommo grado che ognuno sappia veramente dirigersi.

Quanto agli altri pericoli dell'alta montagna: valanghe, cornici, tempeste, sopraggiungere della notte, nebbia, essi non variano dall'estate;

bisogna però fare sempre i conti con il freddo e con la brevità delle giornate.

Insomma le grandi ascensioni invernali richiedono esperti alpinisti, sciatori molto resistenti, una lunga e faticosa preparazione, un equipaggiamento completo, grande prudenza e coraggio. Ed oltre a ciò, fortuna!

UGO DI VALLEPIANA (Sez. Firenze - C.A.A.I.).

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI 1913-1923

(Continuazione; vedi Rivista, N. 10, 1925, pag. 239)



EIGER. (vedi pag. 252)

La Mittellegigrat profilasi a sinistra.

bigna-Disgrazia — Nodo Torroni-Rásica). — 1ª traversata. — Gli stessi alpinisti, agosto 1923.

Mancano ulteriori particolari.

Piz Bacone, m. 3249 (Alpi Retiche Occid. - Regione Albigna-Disgrazia — Catena Bacone). — 1ª ascensione per la cresta S. — N. S. Finzi con Gius. Biener e Adolfo Schaller, 29 agosto 1921.

Da Maloia seguirono il solito itinerario fino al colle a S. del Piz Bacone. Di qui percorsero la cresta fino in cima. Lo spallone è costituito da lastroni molto ripidi con pochi ma sicuri appigli; lo si segue fino a toccare una fessura a picco. Di qui vi sono altri lastroni fino a quel punto dove due fessure si innalzano verso un bastione verticale di roccia. Si segue poscia quel canalone che sale obliquamente in alto. Per circa 10 metri c'è la possibilità di tenersi fuori dello stesso, dopo però bisogna ritornarvi con una attraversata molto difficile. Seguono ancora parecchi lastroni ripidi ed un breve canalone

Ago di Cleopatra, m. 3230 circa (Alpi Retiche occidentali - Regione Albigna - Disgrazia — Nodo Torroni - Rasica). — 1ª ascensione. — N. S. Finzi e Rudolph, con F. J. Biener e R. Lager di St.-Nikolaus, 4 agosto 1923.

La comitiva si portò alla base dell'enorme monolite — alto circa 40 metri — passando dal Colle Torrone che venne raggiunto dalla Capanna del Forno. La salita fu compiuta senza l'aiuto di mezzi artificiali; un solo chiodo venne piantato per assicurare il capo-cordata. Salita difficilissima.

Orario: Capanna del Forno 5,42; Colle del Torrone 10,11; vetta 14-15,05; Colle del Torrone 16,25; Capanna del Forno 20,15.

(Dall'A. J., 1924, pag. 60-64, con illustr.).

Pizzo di Casnile, m. 3172 (Alpi Retiche Occid. — Reg. Albigna-Disgrazia — Catena del Bacone). — 1ª ascensione per la cresta E. — A. Zurcher con la guida W. Risch, agosto 1923.

Mancano ulteriori particolari.

Punta Rásica, m. 3307; **Torrone Occidentale**, m. 3349; **Torrone Centrale**, m. 3290 (Alpi Retiche Occid.-Reg. Al-

—Torrone Orientale, m. 3332

—Ago di Cleopatra, m. 3230

—Colle Torrone, m. 3194

—Torrone Centrale, m. 3290

—Punta Melzi, m. 3250 c.

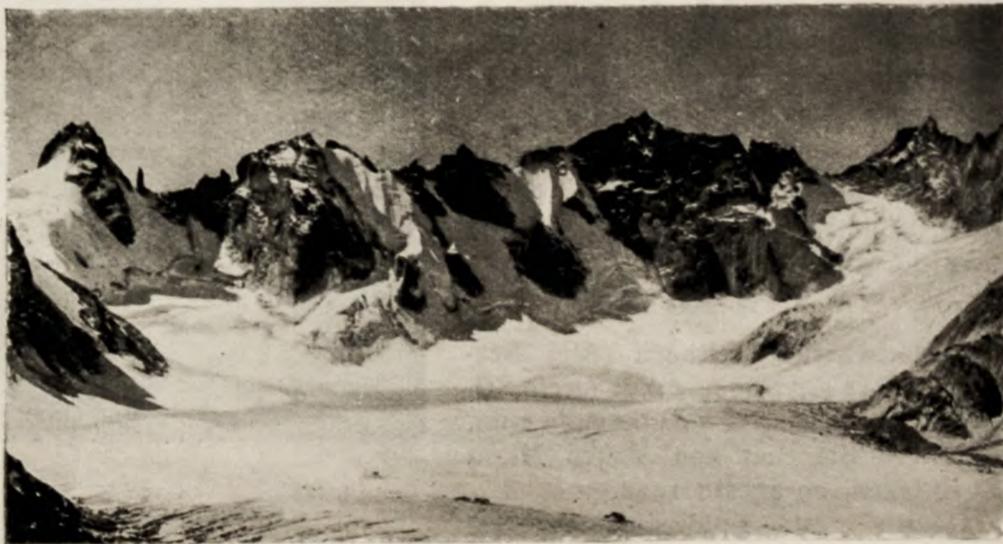
—Colle Alessandra, m. 3200 c.

—Punta Alessandra, m. 3250 c.

—Torrone Occidentale, m. 3349

—Colle Rasica, m. 3200 c.

—Punta Rasica, m. 3307



TESTATA DEL GHIACCIAIO DEL FORNO.

Passo Sella, m. 3324 La Sella: Punta O., m. 3587 Fuorela Glüschaint, m. 3360 c.
 Pizzo Sella Gümels Punta E. m. 3566 Pizzo Glüschaint La Mongia
 m. 3523 | m. 3513 e 3503 | m. 3600 | m. 3419



(Neg. A. Corti).

TESTATA E VADRET DA ROSEG (DAI PRESSI DELLA MORTELHÜTTE).

oltremodo difficile. Dopo aver passato altri lastroni questo itinerario sbocca in cima presso la via solita. Ore 6 da Maloia.

(Dall'Alpina, 1922, pag. 297).

Torrione del Ferro, m. 3238 (Alpi Retiche Occid. - Reg. Albigna - Disgrazia — Nodo Ferro - Zocca). — 1° percorso del versante svizzero e prima traversata. — Chr. Klucker e H. Rutter, 28 giugno 1922.

L'itinerario si svolge lungo il colatoio molto ripido di ghiaccio situato ai piedi N. del Torrione (pericolo di sassi). Bisogna usufruire della diramazione sinistra (E.) del colatoio; infine si sale lungo la cresta di neve dura raggiungendo le rocce a NE. della cima. Proseguesi quindi lungo la cresta E., poi pel versante S. facilmente perviensi in vetta. Gli alpinisti discesero per l'unico itinerario che conduce alla Valle del Ferro.

(Dall'Alpina, 1923, pag. 155).

Pizzo Frachiccio, m. 2890 (Alpi Retiche Occidentali - Reg. Albigna - Disgrazia — Catena di Sciora). — Nuova discesa per la cresta E. ed il fianco N. — Dott. Hans Koenig e Aug. Gysi, 27 agosto 1915.

(Dal S. A. C. J., 1916, pag. 43-46).

Pizzo Scalino e Cima di Cantone. — 1ª ascensione per la cresta N. — Gli stessi alpinisti con Hans Kaspar, 28 agosto 1915.

(Dal S. A. C. J., 1916, pag. 46-50).

Loetschentaler Breithorn (Alpi Bernesi). — 1ª ascensione per la faccia SO. e la cresta che la solca a destra della vetta. — E. R. Blanchet con Pietro Maria Zurbriggen, 29 agosto 1922.

Questa cresta ripidissima con 800 metri di dislivello e innumerevoli gendarmi offre gravissime difficoltà e ri-

chiede l'impiego di tutti gli artifici della tecnica moderna. Zurbriggen fu magnifico. Alla lotta contro la montagna, aspra e troppo lunga, s'aggiunse anche la lotta contro una terribile tempesta. Con questa impresa che E. R. Blanchet promette di descrivere dettagliatamente, venne risolto uno degli ultimi grandi e più ardui problemi delle Alpi.

(Dall'Alpina, 1923, pag. 140).

Eiger (Oberland). — 1ª ascensione per la cresta NE. (Mittellegigrat). — L'alpinista giapponese Yuko Maki colle guide F. Amatter, S. Brawand, F. Steuri.

(Da l'Echo de Grindelwald, anno 1921, 14 settembre).

Ebnefluh, m. 3964 (Oberland Bernese). — 1ª ascensione per la cresta NO. — Oscar Hug con Hans Lauper, 18 agosto 1922.

Dalla Capanna Rottal, m. 2764, facilmente verso E. al Ghiacciaio Rottal ed in direzione SO. per il Ghiacciaio Stufensteing alla parte inferiore della cresta NO. (ore 1,30). Tale cresta si dirama da quella principale sotto forma di un caratteristico costolone di roccia situato circa a metà fra la cima dell'Ebnefluh e l'Ebnefluhjoch. La si raggiunge a circa m. 2900 e seguendo sempre lo spigolo si sale in principio facilmente, poi più difficilmente. Come orientamento serve un caratteristico sperone di roccia situato a circa m. 3800. Nel terzo superiore della cresta bisogna spingersi lungo dei salti di roccia a picco sulla parete N. Fin sotto tale sperone non vi sono difficoltà rilevanti (4 ore e 40 minuti). Esso poi viene girato verso N., toccando quindi la cresta sopra di esso, presso una piccola forcilla (estremamente difficile). Di qui si lascia per la prima volta lo spigolo della cresta a destra. Una facile traversata conduce dopo dieci metri in un ripido canalone lungo il quale si rag-



(Neg. E. Chaix - Ginevra).

EBNEFLUH, m. 3964 (DALLA CAPANNA DEL ROTHAL).

(La cresta NO. è quella che dalla vetta scende verticalmente fino al margine inferiore della fotografia).

giunge la cresta principale (45 minuti), tenendosi a sinistra dell'unico pinnacolo roccioso visibile. Lungo la cresta O. in 35 minuti alla vetta.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 142).

Gross Wannehorn, m. 3905 (Oberland Bernese-Walliser Fiescherhörner).

— 1^a ascensione per la cresta Nord. — Oscar Hug con Hans Lauper, 8 agosto 1922.

Dopo la traversata (NO.-SE.) dello Schönbühlhorn raggiunsero alle 9,30 la cengia omonima, cioè quella breccia tra lo Schönbühlhorn N. e la cima in questione (S.). Alle 9,45 iniziarono l'ascesa a quest'ultima vetta. In principio girarono a sinistra (O.) toccando una seconda insellatura. Di qui in poi la cresta si eleva in tre salti che divengono più esposti e ripidi. Si supera facilmente il primo salto tenendosi in parte sullo spigolo della cresta, in parte a sinistra presso il pendio di neve. L'arrampicata lungo il secondo salto risulta più aerea, ma gli appigli sono buoni; bisogna tenersi quasi sempre sullo spigolo. Il terzo salto è esposto e l'arrampicata in parte è difficile. Infine si attraversano alcuni piccoli gendarmi e si tocca poi la cima.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 143).

Fiescher-Gabelhorn, m. 3890 circa (Oberland Bernese-Walliser Fiescherhörner). — 1^a ascensione per la cresta NE. — Oscar Hun e A. Simmen, 12 agosto 1922.

Partenza dalla Capanna Concordia alle 8. Grünhornlücke 9-10,15. All'attacco della cresta per il forte vento dovettero scendere a sinistra (E.), in principio per un pendio di ghiaccio, poi lungo un colatoio in parte gelato, e toccarono dopo mezz'ora la cresta vera e propria, a circa 50 m. sopra l'attacco. Di qui in poi si tennero quasi sempre sulla cresta. L'arrampicata



(Neg. P. Montandon - Thun).

FIESCHER-GABELHORN, m. 3890, DALLA BASE O. DEL ROTHORN.

(La cresta NE. profilasi a destra).

è molto bella, oltremodo sicura e di media difficoltà. Bisogna tenersi alcuni metri a destra sotto il filo sul versante N. Nel terzo superiore la cresta risulta più facile e meno ripida: conviene poggiare quasi sempre sul versante SE. Arrivo in cima ore 12,40. Discesa per la via dei primi scalatori.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 146).

Kamm, m. 3870 (Oberland Bernese-Walliser Fiescherhörner). — 1^a ascensione per la parete N. — Oscar Hug con Hans Lauper, 19 agosto 1922.

Dalla Capanna Concordia lungo il ghiacciaio verso il Grünhornlücke fino a circa m. 3100 (50 minuti). Di qui si vede il caratteristico costolone che si diparte un po' sotto la cima in questione dalla cresta O. e si dirige verso NO.

Innalzarsi per facili rocce, e attraversare poi un ripido pendio di ghiaccio a sinistra toccando il costolone NO. Lo si segue fino che un largo pendio di ghiaccio richiede una traversata di circa m. 50 verso destra. Dopo aver superato questa specie di cengia di ghiaccio, nuovamente a sinistra in alto fino a toccare una forcella sulla cresta O. (ore 2,45). Per il fortissimo vento gli alpinisti dovettero attraversare nella parete S. tenendosi un po' sotto il filo della cresta. Infine toccarono la cima scavalcando alcuni torrioni della cresta O. (30 minuti).

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 143).



MÖNCH (DALLA VETTA DELL'EIGER).

(La parete N. è quella sulla destra).

EUGENIO FERRERI

(Sez. Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Rocca Rossa, m. 3000 (Alpi Marittime occidentali: Valle della Stura di Demonte). — 1° percorso della cresta NE. — Con il collega Avv. R. Verona-Avigdor di Torino, 13 agosto 1922.

Lasciato alle ore 8 l'attardamento eretto nell'Alto Vallone del Piz, a circa 2400 m. presso



(Neg. G. Zapparoli - Manzoni).

LA ROCCA ROSSA, m. 3000 (VERSANTE N.)

(La cresta a sinistra della vetta è la cresta NE.) e le Tre Punte di Schiantala. Tra di esse il pianoro per cui passa la via al Passo alla Rocca Rossa.

Nello sfondo il Corborant, a destra, e il Becco Alto d'Ischiator, a sinistra.

(Veduta presa dalla Testa dell'Ubac).

il Lago Mongioie, ci portiamo per nevati e brecciami, secondo le indicazioni della *Guida delle Alpi Marittime* del Bobba (Via al Passo della Rocca Rossa, pag. 209) in direzione S., verso uno stretto canale che interrompendo la unita parete di rocce interposta tra la quota 2734 e la cresta NE. della Rocca Rossa, consente di superare in quel punto la verticalità della parete e di passare al terrazzo superiore. Detto canale è percorso dal rigagnolo che scarica il piccolo lago e nevato che riposa sul terrazzo superiore; onde le rocce intorno sono lisce e incombenti: in esso perdiamo, costretti a manovrare perfino di corda, tra diacce spruzzate,

(1) Valga la pena, anche per l'importanza turistica del Passo della Rocca Rossa, che, assai usato per il passaggio al rifugio francese dei Laghi di Rabuons, non ha ragione di offrire le difficoltà che presenta da questa parte, aggiungere che questa via d'accesso al terrazzo o pianoro superiore della Rocca Rossa, raccomandata dalla guida Bobba, è affatto sconsigliabile, al confronto del-

tempo non lieve (1) e perveniamo sul terrazzo superiore a sole alto e cocente.

Ci ristoriamo alleggerendo i sacchi, e alle 12,30, costeggiando il piccolo lago (Lago della Rocca Rossa, secondo la più esatta denominazione, mentre impropria affatto è quella di Lago del Piz della carta I. G. M., tal nome essendo adottato invece dai valligiani pel piccolo laghetto, o Lausarel, sito più a valle presso le grange del Piz) ci innalziamo verso il Passo della Rocca Rossa (m. 2882) e senza toccarlo raggiungiamo direttamente lo spartiacque a O. di esso, sulla cresta SE. della nostra Rocca, donde ci si offre subito lo splendido panorama del sottostante circo dei Laghi di Rabuons. La cresta, di grossi blocchi, ci porta in vetta alle 14,30 con dilettevole arrampicata.

Scegliamo in discesa lo spigolo o cresta NE., che ci attrae per ergersi esso a cavallo tra la parete E. e l'abisso pauroso e nero del versante settentrionale della Rocca, tutt'ora impercorso e precipitante sul Vallone del Piz per verticalità immani, tra le quali sfuggono nastri di ghiaccio nero bersagliato dalle pietre. Non ci si offrono, nel primo tratto, per quanto ripido, notevoli difficoltà: il filo di cresta, abbastanza esile talvolta, consente facili appoggi sul meno impressionante versante orientale. Più sotto la stratificazione della roccia a tetto obbliga a sorpassare delicatamente qualche strapiombo; così si balza ad un bocchettino — evidente nella fotografia perchè susseguito da un imponente torrione — donde si inabissa sul versante N. un cammino vertiginoso: lo traversiamo con cautela, giriamo, abbassandoci sul versante E., il torrione incombente, riprendiamo il filo della cresta, ancora dritto e tormentato, ma che poco oltre si allarga in banchi di detriti e rocce invadenti dal versante E. Così ad una caratteristica sella, sprofondando nel brecciamme, ci stacciamo dallo spiovente per ridiscendere al pianoro ed al Lago della Rocca Rossa, che raggiungiamo alle 16, avendo impiegato ore 1,15 nel percorso di discesa.

l'altra (seguita da noi in discesa) che, tenendosi ad E., anzichè ad O., della quota 2734, e mirando precisamente alla conca racchiusa tra questa vetta e il promontorio della Cima N. di Schiantala, la supera direttamente dal Gias del Piz con tutta facilità e guadagna il bordo superiore del pianoro (v. anche in *Boll. Sez. Ligure*, 1923, pag. 28).

Memori dell'insospite passaggio del mattino, ci scostiamo dal lago obliquando a E. della quota 2734, tra questa e la cima N. di Schiantala. Pervenuti così al bordo del terrazzo scorgiamo per la costa sottostante una agevolissima via di discesa per brecciami e rocce rotte al Gias del Piz, lungo la quale numerose tracce di precedenti percorsi non ci lasciano punto dubitare che sia questa la via più comune al Passo della Rocca Rossa che, per la sua brevità, è abbastanza frequentato nella valle. E giù per questa via, obliquando da ultimo verso il Lago Mongioie, alle ore 18 rientriamo sotto la tenda.

G. ZAPPAROLI MANZONI
(Sez. Torino e Ligure).

Corna Rossa (Alpi Cozie settentrionali-Sottogruppo d'Ambin). — 1ª ascensione per la parete NO., 28 luglio 1921.

La Corna Rossa che forma una bastionata rocciosa separante il Vallone del Giaset dalla regione Le Frasere, dà origine a due imponenti pareti.

Di queste, quella posta a NO. è la meno importante ed è forse per tal ragione che finora sempre venne lasciata in disparte.

Vista dalla conca ove sorgono i Rifugi militari del Giaset presenta una grande gibbosità verso destra (SO.) che è separata dal resto della parete da un ripido canalone che determina una spaccatura pronunciatissima sul filo di cresta. Questa si rizza poscia con un salto vertiginoso fino a raggiungere la massima altezza (m. 2704, ometto) e poi va man mano degradando verso sinistra (NE.) finchè dopo poche centinaia di metri si annulla del tutto.

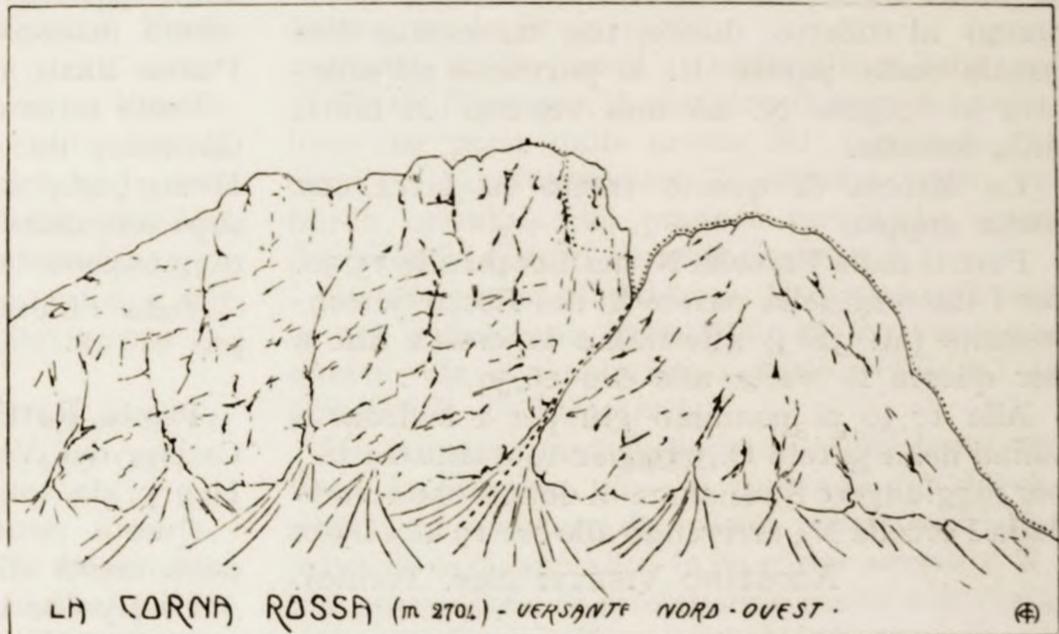
Ne compii la salita da solo seguendo da principio la cresta SO. (percorso che non offre difficoltà). Giunti all'intaglio, si presenta assai complicato l'attacco perchè la parete è verticale per alcuni metri e la roccia è malsicura. Segue una delicata traversata per parete verso sinistra finchè si trova un canalino che sale verticalmente. Pochi metri sopra, una placca offre difficoltà essendo priva di appigli nella parte superiore (passaggio espostissimo dovendo strisciare tra la placca stessa e una roccia sovrastante che preclude il passaggio). Si supera a sinistra e dopo pochi minuti si raggiunge l'affilata cresta (di facile percorso) e quasi subito anche l'ometto (ore 1 circa dall'attacco).

La discesa per il medesimo itinerario è assai ardua; giunti all'intaglio è meglio scendere pel canalone.

GROTTE GIASSET.

A O. della Corna Rossa e a pochi minuti di marcia dai baraccamenti militari si aprono due buchi. Quello più a destra è quasi verticale ed è profondo una ventina di metri. (È necessario l'uso della corda).

L'altro forma un vasto ingresso semicircolare. La cavità scende ripidamente mantenendosi alta per 20-25 metri. Calatomi (il 28 luglio 1921) con 70 metri di corda, riuscì a scendere due salti assai difficili pervenendo all'inizio d'un terzo. Non disponendo di buona illumina-



zione e mancandomi il mezzo onde poter proseguire, tentai di calcolarne la profondità buttando sassi nel vuoto sottostante. Credo sia di almeno venti metri. Molto probabilmente la cavità continuerà ancora a sprofondarsi dirigendosi verso il Lago del Cenisio, data la vastità che essa acquista man mano che si prosegue. Per poterla esplorare bene sarebbe necessaria l'opera di più persone che disponessero di grande quantità di corda, perchè i vari salti non si possono superare che servendosi di tale mezzo.

Per tali cavità proporrei il nome di Grotte Giaset.

Rag. GUIDO MURATORE (Sez. Torino).

Becchi della Tribolazione, m. 3360-3283 (Gruppo del Gran Paradiso). — 1ª traversata completa, 28 luglio 1924.

Con Vercellini Vincenzo (Sez. Monviso) partiti alle ore 3 dalle Grangie « la Bruna » nel Vallone di Noaschetta, raggiungemmo il Colletto dei Becchi (m. 3011) alle ore 5,45. Ripartiti alle 6,45 per la cresta SO. tocchiamo la vetta del Becco Meridionale alle ore 8. Discendiamo tosto per la parete O., obliquando verso la Forcella S. che raggiungiamo alle 9. Proseguendo sulla cresta in tre quarti d'ora arriviamo presso l'ometto della « Sagoma », calandoci poscia con corda doppia all'intaglio fra « la

Sagoma» ed il Becco Centrale (m. 3316) intraprenderemo la salita di quest'ultimo, raggiungendo alle 11,40 l'aerea cima.

Ritornati alla forcilla perchè impossibile compiere la discesa dalla cresta N. che piomba con formidabili lastroni, dopo breve fermata, costeggiando il Becco Centrale sulla parete E. sbuchiamo sul colletto fra questi ed il Becco Sucai.

Raggiunto alle ore 13 il Becco Sucai per la cresta S. e fallito il tentativo di scendere per lo spigolo N. che cade a picco per un centinaio di metri sulla Forcella N. dei Becchi, ritorniamo al colletto, donde, con traversata diagonale sulla parete E. ci portiamo ad affermare lo spigolo N. ad una ventina di metri sulla forcilla.

La discesa di questo tratto fu fatta con corda doppia.

Partiti dalla Forcella N. dei Becchi alle 15,30, per i lastroni della parete S. del Becco Sette-trionale (m. 3283) afferriamo la cresta SE. e per questa la vetta alle ore 16,30.

Alle 17,30 ci poniamo giù per i lastroni e canali della parete O., poggiando a sinistra (S.) per raggiungere il canalone di detriti che scende dalla Forcella N., arrivando alle ore 19 alla base.

AGOSTINO VISETTI (Sez. Torino).

Doigt du Vélán, m. 3350 circa (Alpi Pennine-Catena del Vélán). — Abbé Henry, da solo, 11 agosto 1922.

Il Doigt du Vélán è una minuscola punta da 15 a 20 metri di altezza, piazzata sulla cresta del Vélán, a circa metà distanza fra il Col des Chamois ed il Monte Capucin. Vi si sale in breve deviando leggermente dalla via di salita del Vélán.

(Dalla « Giovane Montagna », anno 1923, n. 4-5, p. 99).

Punta Farinet, m. 2910 circa (Alpi Pennine-Catena del Vélán). — 1ª *ascensione*. — Abbé Henry coll'Abbé J. Jaccod, 28 giugno 1922.

La Punta Farinet è il torrione più slanciato della *Cresta Farinet*, cresta che separa il vallone posto ad O. della Capanna d'Amiante dalla larga costola posta a S. della stessa capanna. Giunti alla sua base E., si guadagna per la parete E. la piccola bocchetta posta a S. della punta, quindi per la cresta S. la vetta.

(Dalla « Giovane Montagna », anno 1923, n. 4-5, pag. 99, con una ill.).

GRAND MAISON PUNTA SUD, m. 3050 circa, e **PUNTA NORD**, m. 3030 circa (Alpi Pennine-Catena del Vélán). — 1ª *ascensione*. — Abbé Henry, da solo, 31 maggio 1922.

Cresta della Grand Maison viene chiamata dall'Abbé Henry la cresta che s'innalza nella conca di By proprio al disopra delle Baraques

de la Commune e che termina al Col du Gabelou. Questa cresta può essere divisa in due parti: superiore ed inferiore. La parte superiore comprende due punte distinte, la *Punta N.* e la *Punta S.*, separate da una forcilla dove s'innalza un piccolo dente quadrato, alto circa due metri. La parte inferiore è costituita da una sola punta ben pronunciata e ben individuata, che scende a picco verso N. e che presenta verso S. una larga parete levigata. In onore del Papa attuale l'Abbé Henry ha denominato questa punta: *Punta Ratti*. Una cresta formata da due o tre denti separati da altrettante bocchette, facilmente accessibili dal versante E., unisce la Punta Ratti alle punte della parte superiore.

Dalla Capanna d'Amiante passare il Col du Gabelou; da questo, volgendo a S., l'Abbé Henry compì la salita della *Punta N.* della parte superiore della cresta della Grand Maison, poi, raggiungendo la forcilla, la salita della *Punta S.*

(Dalla « Giovane Montagna », anno 1923, n. 4-5, pag. 99-100).

Punta Ratti, m. 2840 circa (Alpi Pennine-Catena del Vélán). — 1ª *ascensione*. — Abbé Henry, da solo, 14 giugno 1922.

Questa punta si trova sulla parte inferiore della cresta della Grand Maison (vedi sopra).

Da By alle Baraques de la Commune, quindi per pendii erbosi salire all'E. della grande parete della punta. Giunti ad un ripiano, infilare un canale per il quale si sbocca sulla parete S. a 3/5 circa della sua altezza. Portandosi allora nel centro della parete, si perviene alla vetta. Arrampicata interessante con alcuni passaggi emozionanti.

(Dalla « Giovane Montagna », anno 1923, n. 4-5, pag. 100).

Punta Ester, m. 3300 circa (Alpi Pennine-Costiera del Morion). — 1ª *ascensione*. — 29 giugno 1924.

Partiamo da By alle 3,30, e, oltrepassate le Grange Balme e Fenêtre, saliamo per un ben marcato sentiero il primo spalto che sostiene il Ghiacciaio del Morion, poi, per detriti e neve, il secondo che porta direttamente sul piano del ghiacciaio: ore 6,30. Dopo uno spuntino si riparte alle 7,30, e, attraversato il ghiacciaio, risaliamo il canalone Bietti appoggiando di preferenza alla nostra destra sulle rocce. Giunti all'incirca all'altezza del Colle Bietti, lasciamo a sinistra la via Baratono-Chabod alla Punta Judith, e costeggiando il canalone che scende dal colletto a S. della Punta Ester, alle 9,30 siamo al colletto stesso; senza speciali difficoltà: occorre soltanto attenzione, essendo la roccia pessima ovunque. Costruiamo l'ometto e ripartiamo alle 10,10; i primi 20 m. si fanno sul crinale dello spartiacque per un lastrone piuttosto incli-

nato, munito di appigli numerosi, ma infidi; poi, sotto lo spuntone terminale, da questo lato inattaccabile, appoggiamo a destra (Bionaz) con una traversata di una dozzina di metri fino ad un intaglio ben marcato; salitolo, si vince un ripido lastrone cui sovrasta un leggero strapiombo ed una placca foggata a diedro ottuso, entrambi privi di appigli. Dopo parecchi tentativi infruttuosi, riesce finalmente al primo di forzare il passaggio, aiutato dalla corda che, in un tentativo di lancio, si era fortemente inceppata in una crepa, il secondo lo imita, e per questo passaggio, l'unico veramente difficile di tutta la salita, la vetta è guadagnata. Testimoni di conquista una scatola di cerini contenente una moneta da 50 centesimi e l'anello che ci permette di calare colla corda doppia al Colle delle Due Sante fra la Ester e la Judith, dove troviamo i biglietti di Baratono e Chabod del 1921. Di qui costeggiamo sul versante di Bionaz la nostra punta, fino all'intaglio, e per la via della salita ritorniamo al colletto: ore 12. Alle 16 rientriamo a By.

ALESSANDRO MARTINOTTI
Dott. GUSTAVO GAIA
(Sez. Biella e C.A.A.I.).

Punta Amoinciei, m. 2705 (Alpi Lepontine-Gruppo del M. Leone). — 1^a *ascensione per la parete S.* — Coi colleghi Ing. Pio Zocchi, Ing. Pietro Lana, Manni Pettini, Geom. Nino Boni (Sez. Ossolana), 2 agosto 1922.

La Punta Amoinciei, per chi guardi da Veglia, si erge proprio sotto le vette del M. Leone. La via usuale di salita è quella pel lungo pendio di detriti che scende fino alla base in direzione N. Da Veglia al Laghetto delle Streghe e per l'erbose pendio orientale ci portiamo fin sotto alle superbe pareti del versante S., poi per un angustissimo canalino raggiungiamo una placca di neve che riempie perennemente il fondo di un colatoio, stretto e pauroso. Per passare sotto la neve, attraverso una galleria molto stretta, dovemmo togliere i sacchi; ripigliata poi la roccia, buona ma levigata dall'erosione e per di più bagnata, dal fondo del colatoio c'inerpicchiamo fino ad un primo ripiano, costituito da un esile costone staccantesi dalla parete E.

Di qui si presentano due vie: una in direzione N., formata da una ripidissima piccola erta erbosa che conduce allo spigolo scendente dalla cima; l'altra verso O., che per un angusto colatoio porta alla sommità. Scegliamo quest'ultima via; onde raggiungere il colatoio superiamo un difficile canalino di erba e blocchi, quindi, al sommo del colatoio, siccome le pareti sono perfettamente lisce e verticali, riusciamo a procedere con difficoltà per un liscio e bagnato gradone. Da questo punto l'arrampicata diventa assai più seria: ci portiamo in alto spostandoci

gradatamente a sinistra, poi, discesi per un tratto a destra, saliamo di nuovo fino a raggiungere la bocchetta orientale, ad una cinquantina di metri dalla punta. Ore 3,45 da Veglia. Ascensione interessante ed emozionante.

Ing. LEONELLO BONI (Sez. Ossolana).

(Da *L'Alpe*, Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano, anno 1922, n. 6, pag. 18).

Pizzo Fizzi, m. 2742 e **Corno del Fizzi**, m. 2730 circa (Alpi Lepontine-Gruppo del Cherbadung). — 2^a *traversata fra le due quote* — 1^a *in discesa*. — con le signorine Mimina Agnelli e Jole Scandolara, 31 luglio 1924.

Partiti da Devero il 31 luglio alle 7, salivamo al Pizzo Fizzi per il margine destro del canale che parte dalla cresta SO. presso la sua cima, e raggiungevamo il segnale posto sul bordo orientale del pianoro terminale, sopra il profondo spacco verso il Corno.

La vicinanza allettatrice di questo provoca in noi il desiderio irresistibile di arrivarvi per questa via e cominciamo dallo studiarne la possibilità di percorrerla.

Un breve esame della liscia muraglia che s'erge verso la prossima cima ci persuade dell'impossibilità di scendere da quella parete verticale, priva di ogni appiglio. Invece, dal versante N., una successione di strettissime cenge e di crepe oblique offre migliore probabilità di successo. La discesa s'inizia alle 13,30, in cordata, da un punto a 30 metri circa dall'angolo fra le due pareti N. ed E.; precedono le due signorine per una fenditura obliqua sino a uno strettissimo pianerottolo, dove io le raggiungo. Proseguendo la discesa verso l'intaglio fra le due vette, incontriamo alcuni passi alquanto complessi. Così, per scendere due pareti quasi a strapiombo, privo di chiodi da roccia ed essendo io ultimo, devo servirmi delle spalle gentili delle signorine, che mi si offrono, quale unico e possibile appoggio. Sempre in discesa a destra per cengette e salti, poi per un caminetto e una nicchia, arriviamo al profondo intaglio ancora coperto di neve. Di qui, attraversato orizzontalmente il Corno fino al centro della sua parete S., e inerpicatici su questa per sicure rocce, raggiungiamo, senza troppe difficoltà, la vetta alle ore 15. Costruito un secondo segnale, si riparte alle 15,15 rifacendo la stessa strada percorsa fino al centro della parete, di qui piegando a sinistra fino a portarci sul versante E. che guarda il Lago di Devero. Girato lo spigolo E. per scendere in Valdeserta, dobbiamo constatare che da quella parte il cammino è troppo esposto a cadute di sassi: allora ritorniamo sul versante E. e per pareti erbose, non senza difficoltà, ci immettiamo nel canale che ha origine dal grande intaglio. Sbarrata la via da una immane placca, bisogna scendere obliqua-

mente per una crepa, e colla maggior rapidità e circospezione per il pericolo delle pietre, divalliamo per il pietroso canale che sbocca in alto a S. della grande diga di Codelago.

Alle 19,30 ritorno a Devero.

ALESSANDRO NINO BONI
(Sez. Ossolana).

Pizzo del Frate, m. 2460 (Alpi Lepontine-Gruppo Cistella). — 1^a *ascensione*. — Leonello e Nino Boni (Sez. Ossolana), Adelina Laera, Vittoria e Tito Perondi, Luisa Perondi Rivière, 19 settembre 1922.

Il Pizzo del Frate è lo spuntone terminale di una sottile cresta di roccia che dal Corno del Cistella scende in direzione SSE.: così chiamato per un masso che ha una vaga rassomiglianza con un frate genuflesso ad un inginocchiato.

Da Mozzio ai casolari Scenco quindi per Gajola al vallone scendente dal Cistella. A metà del vallone pieghiamo a destra verso la bocchetta fra il Pizzo del Frate ed un torrione che vi sta davanti in direzione SSE. Dalla bocchetta la salita si svolge per lo spigolo SSE. Il primo tratto è semplice poi l'ascesa diventa più ardua. Una piccola parete, una breve cengia, un caminetto, un costone, poi ancora un salto di pochi metri che bisogna salire percorrendo una strettissima sporgenza, e siamo sulla cima: una groppa inclinata a NNO. e ENE., in due muraglie verticali di gneiss liscio e scuro. Ore 4 da Scenco. Discesa per la stessa via.

(Da *L'Alpe*, Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano, anno 1922, n. 6, pag. 13).

Pizzo della Laurasca, m. 2188 (Alpi Lepontine-Catena Togano-Ragno-Stagno-Laurasca). — 1^a *ascensione per la parete S.* — Coi soci Cattaneo e Zanotti (Sez. Verbano), 21 maggio 1922.

Attacchiamo direttamente il costone della Alpe Valle di Sotto, sul quale ci portiamo rapidamente in alto per pascoli e facili rocce. Poco sotto la base della parete tagliamo alquanto sulla nostra sinistra attraverso gli ultimi prati, in direzione del principio di una specie di larga cengia inclinata, che solca quasi tutta la parete verso l'alto e verso destra in direzione della quota 2182, e lungo la quale crediamo di potere salire abbastanza agevolmente (ore 8,30). Dopo avere tentato inutilmente di raggiungere la cengia, ci spostiamo sulla sinistra per un tratto di roccia verticale, molto esposto e con appigli piccoli e rari, per quanto saldissimi. Si sale poi per qualche decina di metri più agevolmente, da prima direttamente quindi spostandoci nuovamente sulla sinistra in direzione del centro di un muraglione levigato e verticale, leggermente concavo, il cui mezzo è bagnato dallo

stillicidio di qualche placca di neve soprastante.

Dopo aver superato con qualche difficoltà un tratto di roccia bagnato, raggiungiamo una specie di fascia trasversale, lungo la quale ci portiamo verso destra. Arriviamo così ad un costone formato da una successione di bastionate di rocce verticali, ma ricche di appigli e che offrono varie vie di salita. Noi saliamo ora detto costone con divertente arrampicata fino a che, spostandoci ancora verso destra, arriviamo a sbucare sulla cresta nel punto più depresso fra le due quote 2182 e 2188 (ore 10,55), donde in breve alla vetta.

Ing. Pio Zocchi (Sez. Verbano).

(Da *L'Alpe*, Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano, anno 1922, n. 6, pag. 8, con schizzo e tracciato).

Guglie d'Altare, m. 3164 (Alpi Retiche Occidentali-Regione Spluga, Bregaglia-Gruppo Emet). — 1^a *ascensione*. — G. Piazzi (Sezione Milano) e Sac. G. Buzzetti (Sez. Chiavenna), 27 luglio 1922.

Dal Pizzo d'Emet per la cresta ai piedi della maggiore guglia; la vetta di questa fu raggiunta in parte per la parete svizzera (N.). Toccate le due minori guglie, discesa per la parete O. dell'ultima e per la parete svizzera (E.), quindi percorso della base delle Guglie fino all'Emet. Qualche difficoltà data la roccia ripida e mal sicura.

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 12, pag. 231).

Pizzo Zoccone, m. 3084; **Pizzo Tambò**, m. 3279 (Alpi Retiche Occidentali - Regione Spluga, Bregaglia-Gruppo Tambò). — 1^a *traversata per cresta*. — G. Piazzi (Sez. Milano) e Sac. G. Buzzetti (Sez. Chiavenna), agosto 1922.

Venne percorsa la cresta sottilissima, ma sicura e di solida roccia.

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 12, pag. 231).

Punte di Aga, m. 2719 (Alpi Orobiche-Alta Valle Brembana).

L'Alta Valle Brembana nella parte superiore si suddivide in due rami: orientale e settentrionale: sullo sfondo di quest'ultimo troneggia la Punta di Aga Meridionale. Le Punte di Aga sono tre: Meridionale, Centrale, Settentrionale. Fra le due vette estreme corre una cresta frastagliata ed in buona parte di discreto valore alpinistico, a semicerchio convesso ad E., la cui parte mediana forma la Punta Centrale, segnata da modesto ometto, e nodo di congiunzione colla cresta che viene dalla Bocchetta di Podavista e punta omonima, ad innestarsi.

PUNTA DI AGA MERIDIONALE. — 1^a *ascensione per la parete O.*

Questa parete si erge maestosa ed a picco con circa 500 metri di dislivello. Contornato il Lago del Diavolo, si attacca la costola rocciosa che scende direttamente dalla vetta. Punti esatti di riferimento sono: la base di un angusto canale che forma colatoio, ed un caratteristico spuntone triangolare di parecchi metri, liscio verso il canale, situato sulla destra orografica del medesimo a chiudere la costola rocciosa che si attacca.

La salita procede su costa friabile fino ad una roccia alquanto liscia. Si diverge leggermente a sinistra, e si riprende fino ad un ballatoio e conseguente brusco scalino. Una decina di metri più oltre, con lieve traverso a destra si riprende la costa. A circa 2450 metri si raggiunge un pinnacolo di 5-6 metri, che può considerarsi punto obbligato. La salita continua ora su parete ripida per altri 100-120 metri puntando direttamente alla vetta, poi si appoggia a destra con una traversata di una ventina di metri, di nuovo si riprende la salita che diventa meno ripida, fino in vetta. Ore 4 circa dalla base.

I primi salitori, Enrico Luchsinger, dottore Bruno Sala e Francesco Perolari (Sez. Bergamo e C.A.A.I.), continuarono poi la loro ascensione alla Punta Centrale e quindi per la cresta che trovarono assai divertente, alla Settentrionale. Da questa divallarono al Passo di Cigola. La prima discesa della parete O. della Punta d'Aga Meridionale era stata compiuta dagli stessi il 4 giugno 1922.

PUNTA DI AGA SETTENTRIONALE. — 1^a *ascensione per lo spigolo NE.* — Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), A., R. e C. Calegari (Sez. Milano), Dott. Cav. G. Scotti, 3 luglio 1921.

Dalle Baite di Cigola in Valle d'Ambria per tracce di sentieri ed attraverso piani di sfasciumi portarsi ad un largo canale che solca la parete N. della punta. Superarlo per scaglionate di rottami, poi, per strette cengie correnti lungo enormi piodesse portarsi fino ad una piccola bocchetta sullo spigolo NE. Da questo punto piegare alquanto verso S. seguendo un'accentuata depressione di detto spigolo e più in alto ritornare sul filo (composto di roccia pessima) che si segue, salvo lievi spostamenti, fino alla vetta (ore 4 dalle baite). Gli alpinisti percorrevano poi in seguito tutta la cresta assai dirupata per la Punta di Poddavista, m. 2760, fino alla Bocchetta di Poddavista.

(Notizie desunte dal *Bollettino della Sez. di Bergamo*, ottobre 1922, pag. 1, e dal *Comunicato mensile della Sezione di Milano*, anno 1922, n. 9, pag. 172).

Pizzo Recastello, m. 2888 (Alpi Orobiche). — 1^a *ascensione completa per la cresta NE.* — U. Combi e G. Pirovano (Sezione Bergamo), luglio 1923.

Dal Rifugio Curò per l'imbocco della Val del Trobbio (vedretta) costeggiando il primo torrione della cresta N. del Recastello; si attacca (ore 2) il canalino che porta alla bocchetta, che divide il primo dal secondo torrione. Si sale per una cinquantina di metri nel canale, e poi, piegando un po' a sinistra, si arriva ad un piccolo salto che taglia il canale. Qui è prudente assicurare la corda ad un chiodo essendo il luogo molto esposto, quindi spostandosi direttamente a destra, per appigli malsicuri, in pochi metri si supera il salto guadagnando nuovamente il camino. Da questo punto si prosegue, in direzione verticale per qualche metro e poi, piegando a destra, per buone rocce si arriva alla bocchetta. Si attacca il secondo torrione girando a destra e, per facili rocce, in breve si arriva alla cresta. La si segue facilmente per un centinaio di metri e, con una buona arrampicata, si tocca la vetta del primo torrione, dalla quale per una cresta molto esile, si scende all'insellatura successiva, alla base del terzo torrione. Questo pare da qui quasi inaccessibile: seguesi il filo di cresta fino all'attacco, quindi, piegando a destra si sale per ripide rocce fino ad un pianerottolo donde si raggiunge la sommità del torrione (ore 6 dall'attacco). Scendesi a destra per un canale poco marcato che termina in un salto di 20 metri circa e la cui base viene raggiunta a corda doppia; di qui si risale sulla cresta ad una bocchetta. Qualche metro più in basso di questa, al di là del canale, havvi una spaccatura a camino, ertissima e molto friabile, che porta ad una successiva incrinatura di roccia che determina una vasta grotta. L'uscita dalla grotta (a destra per una specie di cornice di rocce rosse), mediante l'impiego di chiodi, è il passaggio più difficile di tutta la salita perchè sprovvisto di appigli e strapiombante. Un canale di roccia molto friabile porta a una cinquantina di metri più in alto, donde, piegando a sinistra per buone piodesse, si arriva in cresta e facilmente alla vetta (i primi salitori impiegarono ore 14 circa dall'attacco alla vetta).

(Da « Le Alpi Orobiche », *Boll. della Sez. di Bergamo*, anno 1923, n. 9, pag. 12).

Pizzo Porola, m. 2881 (Alpi Orobiche). — 1^a *ascensione per la parete SE.* — 1^o luglio 1923.

Dal Rifugio di Coca (ore 6) in 3/4 d'ora al Lago di Coca. Calzati i ramponi, abordiamo il canale nevoso che scende dalla sella fra Porola e Scais, e lo percorriamo per 300 metri circa. Sono le 8 quando raggiungiamo la base della parte mediana della parete ed attacchiamo direttamente la roccia.

Alle 10,15, senza deviare sensibilmente dalla linea verticale iniziata e che punta alla vetta, raggiungiamo un breve ripiano dove costruiamo

un ometto. La vetta del Porola si erge a picco a circa 200 metri sulle nostre teste ed appare di dubbia salita.

Riprendiamo l'ascesa poggiando, per brevità di scalata, leggermente a destra, poi, dopo una cinquantina di metri, decisamente a sinistra, raggiungendo, con un'arrampicata diagonale, due brevi lingue di neve che attraversiamo per portarci in vista della frastagliata cresta Scais-Porola.

La salita continua, senza le temute difficoltà, fra canalini e asperità friabilissime, e ci porta in vetta alle ore 12,30.

B. SALA, E. LUCHSINGER, F. PEROLARI
(Sez. Bergamo e C.A.A.I.)

M. BERNASCONI
(Sezione Bergamo).

(Da « Le Alpi Orobie », *Boll. della Sez. di Bergamo*, anno 1923, n. 9, pag. 14, con una ill.).

La traversata dei denti del Diavolo (Piccole Dolomiti). — Scuola Vicentina di roccia.



(Neg. M. Zuliani).

I DENTI DEL DIAVOLO.

..... via di salita al 1° dente.

----- linea del « foro ».

Il 31 agosto dello scorso anno, avendo l'intenzione di riconoscere con *occhio crodaio* quella disordinata falange di spuntoni e di guglie che popola il versante vicentino tra i due maestosi sogli del Baffelan e del Cornetto, presi con me Gino Soldà, arrampicatore recoarese, e mi portai sulla mulattiera di guerra che serviva di accesso all'Osservatorio Reale di Cima Cornetto.

Seguimmo la mulattiera per una mezz'oretta finchè, ad un certo punto, sulla nostra sinistra, scorgemmo i vergini Denti del Diavolo, le cui sagome bianchissime erano, sopra il disuguale pendio, rese evidenti e sfolgoranti dall'ultimo sole di agosto.

Traversammo a sinistra, in direzione dei Denti, scendemmo in un valloncetto per una quarantina di metri e ci trovammo sotto. Ma occorre risalire, lungo il canalone che li fiancheggia, per circa trenta metri; indi ancora a sinistra, per una cengia erbosa, ad una specie di selletta, tra il Dente più alto (circa 70 metri) ed uno spuntone. Dalla selletta volgemo a destra fin quasi allo spigolo E. di detto Dente. Salimmo circa venti metri sino ad un piccolo spiazzo di baranci. Spostatici poi subito a sinistra per cinque metri, prendemmo un canalino. Giunti sotto uno strapiombo insuperabile, uscimmo dal canalino, a destra, sullo spigolo E. per poi entrare in una nicchia, sotto un altro strapiombo di otto metri che superammo con grandissime difficoltà (ometto). Vinto lo strapiombo, salimmo altri dieci metri, fino ad incontrare un camino che ad un certo punto aveva uno stretto *foro*, formato da massi incastrati. Abbandonammo, dopo alcuni metri, il camino, entrammo in un difficile canalino, donde sulla vetta mugosa (ometto). Discesa per la via di salita fino al foro suaccennato; attraversato il foro, sboccammo sopra la forcelletta che divide i due Denti (ometto). In questa forcella ci calammo per un liscio camino, poi risalimmo verso la punta del secondo Dente, senza difficoltà sino a un piccolo faggio (ometto), poi superando uno strapiombo di tre metri. Dalla vetta del secondo Dente ritornammo sulla selletta e di qui nel valloncetto ad E. dei Denti.

LINO BELLINI
(Sez. Valdagno).

Il 21 maggio 1925 Severino Casara e l'undicenne Maria Italia Rezzara salirono il Dente più alto dal versante N., per il camino che sta sopra alla forcella fra i due Denti. Camino alto e assai difficile perchè liscio e lubrico.

Il Gerente E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

ammissione nelle truppe alpine purchè siano muniti del brevetto di abilitazione da noi rilasciato.

MICHELI conferma il punto di vista del Presidente, chiarendo la distinzione netta fra il campo di competenza del C.A.I. e quello dell'autorità militare.

VALBUSA chiede che la Sede Centrale fornisca alle Sezioni un programma concreto da attuare.

Il PRESIDENTE assicura che un programma preciso verrà predisposto dalla Sede Centrale e sarà comunicato alle Sezioni.

La discussione sull'argomento viene chiusa.

* * *

4°) *Tabelle d'orientamento - Cartelli indicatori-Segnavie.*

VALLEPIANA illustra all'Assemblea la convenzione stipulata con la Società « Nafta » per la fornitura di tabelle di orientamento e di cartelli indicatori. Avverte che la « Nafta », impegnandosi a fornire gratuitamente un numero indefinito di tabelle e di cartelli, chiese il diritto di poter inserire nella parte bassa di essi la *réclame* della propria benzina, e inoltre l'impegno da parte nostra di non ricorrere ad altri Enti. Le Sezioni, già da tempo informate di tale convenzione, furono invitate a trasmettere le richieste del proprio fabbisogno; molte già risposero, ma occorre che le richieste non ancora pervenute non vengano ritardate di troppo. Informa che i cartelli e le tabelle vengono predisposti in esemplari di due dimensioni, con scritte verdi e rosse su fondo bianco che formino nel complesso i colori nazionali; e mostra all'Assemblea due campioni, perchè essa possa rendersi chiaramente conto della loro natura.

BRIOSCHI e VALBUSA chiedono se c'è un termine che vincoli alla Società « Nafta »; VALLEPIANA avverte che termini non ne furono fissati.

DE VINCENTIIS chiede se c'è un termine perentorio per la richiesta dei cartelli; VALLEPIANA, pur rispondendo negativamente, sollecita le Sezioni a trasmettere le loro richieste senza troppi indugi.

GALLO chiede sia predisposta una circolare esplicativa, soprattutto per le Sezioni assenti. La richiesta è presa in considerazione.

MONACO chiede se si possano richiedere cartelli anche per zone non di propria competenza; VALLEPIANA ritiene che, quando la Sezione interessata rimanga inerte, possa ad essa sostituirsi altra più diligente.

TOSI propone che nei cartelli si mantenga la sola sigla del C.A.I., abolendosi l'indicazione della Sezione; analoga proposta fa il delegato BRIZIO.

CAMISI è contrario alla proposta; di parere contrario si dichiara anche VALLEPIANA. Il PRESIDENTE non crede che, mantenendosi nelle tabelle e nei cartelli i nomi delle Sezioni che ne curarono la richiesta e la messa in opera, possano derivare inconvenienti. Provvedano le Sezioni, in operosa concordia, ad accordarsi perchè si evitino richieste di duplicati, e perchè ogni regione venga convenientemente dotata di segnalazioni; ogni questione diversa sarebbe sterile e piccina.

L'argomento resta così esaurito; viene tributato un vivo plauso al consigliere Vallepiana.

* * *

5°) *Riordinamento organico del corpo Guide e Portatori.*

Il PRESIDENTE, a proposito di questo argomento, crede di dover dare un chiarimento che serva di premessa. Un corpo Guide e Portatori attualmente esiste solo come parola, ma di fatto non esiste; esistono invece diverse organizzazioni autonome, ciascuna regolata da norme sue proprie. Parve alla Sede Centrale necessaria una

unificazione di tali norme, e l'occasione per compierla venne data dalla riforma attualmente allo studio della legge e del regolamento generale di P. S. Il Consiglio Direttivo provvide perciò a nominare un'apposita Commissione per lo studio della questione; di essa furono chiamati a far parte l'avv. Arrigo della Sezione di Torino, l'avv. Chersich presidente della Sezione di Trieste, il cav. Ghisi della Sezione di Milano, e il prof. Meneghini presidente della Sezione di Padova. La Commissione svolse un lavoro diligente e sollecito, e predispose uno schema — relatore Arrigo — comprendente alcuni articoli che dovrebbero venire incorporati nella legge di P. S., e un regolamento circa l'esercizio del mestiere di guida e di portatore alpino che dovrebbe essere vistato dalla Direzione Generale della P. S. per conferirgli carattere ufficiale. Il Consiglio Direttivo prese già in esame tale schema, e si riserva di esaminarlo ulteriormente; la questione è di sua particolare competenza, tuttavia si volle darne comunicazione all'Assemblea dei Delegati, data l'importanza dell'argomento, per riceverne conforto di osservazioni e di suggerimenti. Ciò premesso, il Presidente dà la parola al consigliere Meneghini.

MENEGHINI dà esaurienti notizie circa il lavoro svolto dalla Commissione, della quale fece parte; dà quindi lettura del progetto Arrigo.

Il PRESIDENTE, prima di aprire la discussione, tiene ad avvertire che il progetto non ha ancora forma definitiva, e verrà elaborato ulteriormente e definitivamente concretato dal Consiglio Direttivo in una sua prossima seduta.

GALLO muove alcune osservazioni al progetto Arrigo. Pur trovandolo in massima buono, lo ritiene troppo ponderoso e diffuso. Chiede qual sia l'autorità di P. S. alla quale ripetutamente si accenna; ritiene debba essere non quella della sede della sezione arruolante ma quella della località ove risiede la guida, e crede opportuno si debba intendere non già il sindaco del comune ma l'autorità di P. S. vera e propria. Osserva che si parla ripetutamente di Club Alpino, senza specificare se trattisi della Sede Centrale, di Consorzi intersezionali o delle Sezioni singole; ritiene inopportuna una ingerenza diretta della Sede Centrale nell'arruolamento guide e portatori, e quanto a consorzi crede dovrebbe rendersi non facoltativo ma obbligatorio per le varie Sezioni consorziarsi regionalmente. Quanto all'onere per il pagamento della assicurazione guide e portatori, gli sembra molto gravoso per certe piccole sezioni che hanno molte guide; ritiene ch'esso dovrebbe essere ripartito fra tutte le Sezioni, dato che tutte beneficiano delle guide arruolate, in proporzione al numero dei soci. Prospetta ancora la questione delle tariffe, della loro fissazione, della riduzione necessaria di tariffe esose stabilite da alcune Sezioni per loro ragioni particolari. Affida alla Sede Centrale l'esame e la risoluzione delle questioni prospettate.

BRIOSCHI ritiene inopportuno formulare divieti all'esercizio di guida per chi non sia munito dell'autorizzazione.

MENEGHINI concorda in alcune osservazioni formulate dal delegato Gallo; così in quella di sottrarre ogni ingerenza ai sindaci, intendendosi per autorità di P. S. quella vera e propria. Osserva che il concetto di massima è che il rilascio dei libretti di guida sia eseguito dalla Sede Centrale; la questione della obbligatorietà dei consorzi sarà studiata, e con essa quella della uniformità delle tariffe. Quanto all'assicurazione delle guide e dei portatori si vedrà se sarà possibile stipulare un contratto unico, che indubbiamente potrebbe consentire condizioni più favorevoli.

Il PRESIDENTE, rispondendo al delegato Brioschi, non vede assolutamente la possibilità di consentire il libero esercizio del mestiere di guida. BRIOSCHI insiste nel suo concetto; GRAZIANI non condivide il suo pensiero e si associa alle parole del presidente.

MUSATTI raccomanda che venga curato l'invio della R. M. alle guide.

Il PRESIDENTE riassumendo i risultati della discussione, rileva che il progetto di riordinamento del corpo Guide e Portatori venne preso in considerazione dall'Assemblea. Ad esso i delegati portarono un eccellente contributo di osservazioni e di critiche; di esse terrà conto il Consiglio Direttivo nello studio del progetto definitivo, che verrà sollecitamente curato prima della pubblicazione della nuova legge di P. S.

6° *Varie ed eventuali.*

POLON chiede informazioni intorno al progetto altra volta ventilato di studiare un tipo di assicurazione collettiva contro i furti e gli incendi nelle capanne alpine.

Il PRESIDENTE risponde che le trattative vennero iniziate, ma le cose si trovano presentemente a un punto morto. Ci venne presentato uno schema di polizza a un tasso conveniente, ma contenente condizioni che non potevamo accettare. D'altra parte molte Sezioni hanno direttamente provveduto ad assicurare i propri rifugi e l'urgenza del problema è perciò meno sentita. Verranno proseguiti gli studi, nella speranza che possano condurre a qualche concreto risultato.

DI SALVO, riprendendo un tema già svolto in precedenti assemblee, invoca dalla Sede Centrale un aiuto maggiore per la propaganda alpinistica nelle regioni del Mezzogiorno; crede che una simile propaganda possa dare buoni frutti se convenientemente aiutata. Non intende presentare in proposito un o. d. g., nella tema che sorta l'effetto degli altri già presentati in precedenza, ma si limita a richiamare l'attenzione dei delegati e della Sede Centrale sulla grave questione, che ancora una volta rimane insoluta.

Il PRESIDENTE dà ampi assicurazioni circa la simpatia con la quale la Sede Centrale segue lo sviluppo dell'alpinismo nel Mezzogiorno, ma, data anche la nostra situazione finanziaria, non vede quale possa essere l'opera diretta della Sede Centrale nel lavoro di propaganda, che dev'essere curato invece dalle Sezioni locali.

BONFANTE esprime il desiderio che in una prossima assemblea, da tenere a Trento, sia portata in discussione la questione dei rifugi ex-tedeschi dell'Alto Adige e della loro attuale proprietà.

Il PRESIDENTE ritiene inopportuna una pubblica discussione in assemblea su un argomento di tanta delicatezza. Gli studi fatti, il lavoro incessante presso i vari ministeri, le delusioni patite, portano a ritenere miglior partito fra tutti quello del tenere per buona l'attuale situazione di fatto. Una discussione pubblica, lungi dall'essere proficua, servirebbe a risuscitare appetiti e desideri mal sopiti degli antichi proprietari. Prega quindi il delegato Bonfante di abbandonare la proposta, pur riconoscendo l'importanza del problema e la necessità di non rallentare la vigilanza intorno ad esso.

Dopodiché, con un rinnovato calorosissimo saluto di ringraziamento ai colleghi goriziani, l'assemblea viene sciolta e la seduta è tolta alle ore 19.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI

Il Presidente
E. A. PORRO

ALLEGATO N. 2.

Torino, 24 luglio 1925.

Egredi Colleghi del C.A.I.,

Esaminato il conto consuntivo dell'esercizio 1924, nel suo complesso e nelle singole partite lo troviamo rispondente esattamente alle risultanze della contabilità, tenuta come pel passato in modo inappuntabile.

Esso si riassume nelle seguenti cifre:

Fondo Cassa alla chiusura Esercizio 1923 L.	191.203,97
Entrata Esercizio 1924 »	374.753,11
	L. 565.957,08
Uscita Esercizio 1924 »	390.033,20
Fondo Cassa alla chiusura Esercizio 1924 L.	175.923,88

La Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori si chiude con un avanzo di cassa di L. 2.764,22.

Non ci resta quindi che ad invitarvi ad approvare detto Conto nelle sue risultanze finali quali vi sono sottoposte dal Consiglio Direttivo.

Vi ringraziamo dell'incarico conferitoci e vi rassegniamo il mandato.

f.to: Rag. MARIO AMBROSIO
Dott. ANTONIO FRISONI
Ing. CARLO RIVA.

ALLEGATO N. 3.

ORDINE DEL GIORNO.

L'Assemblea dei Delegati del C.A.I., riunitasi in Gorizia il 13 settembre 1925, ritenuto che l'ondata austro-tedesca, accentuatasi specialmente nell'Alto Adige durante la stagione estiva testè decorsa, e l'occupazione pressochè totale dei locali di abitazione disponibili, soprattutto nelle vallate di non primaria importanza, può lasciar supporre l'esistenza ed un principio di attuazione di un piano prestabilito di metodica penetrazione — soprattutto nella Venezia Tridentina — da parte di una vasta organizzazione austro-tedesca;

Conscia della magnifica opera svolta dal Club Alpino Italiano per la rivendicazione nazionale e la sistemazione giuridica dei Rifugi dell'Alto Adige, nonchè della incalcolabile importanza che la sovranità italiana nelle Nuove Province venga sempre più altamente, fortemente e concretamente affermata, non solo a scopo di conservazione di un ingente patrimonio alpinistico assicurato al nostro Sodalizio, ma anche ai fini supremi della sicurezza ed integrità della Patria;

Delibera:

1° che le Sezioni del C.A.I., alle quali vennero assegnati in parte i rifugi nelle Nuove Province e che tante benemerente hanno acquistato nel rimetterli in efficienza, concorrano ad invigilare l'attività alpinistica e non alpinistica degli stranieri nelle nuove zone di confine, specialmente di fronte alle velleità e tendenze irredentiste che si manifestano oltre Brennero, a cui forse non sono estranee le spodestate, cosiddette « Alpenverein »;

2° che venga pure invigilata l'azione degli esercenti i rifugi stessi, anche in rapporto alla preminenza assoluta che ai Soci del C.A.I. spetta nei rifugi in confronto ai semplici turisti, soprattutto se stranieri;

3° che sia fatto obbligo di esporre la bandiera nazionale — durante la stagione estiva — anche nei rifugi di proprietà di privati divenuti cittadini italiani od in consegna a fiduciari benevisi, tanto più se, come si verifica all'Ospizio del Passo di Ferrara o Gardena, quei rifugi si fregiano dello stemma del C.A.I.

f.to: U. DI SALVO.

ALLEGATO N. I.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1924.

Entrata

	<i>Previsto</i>	<i>Incassato</i>
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 12 N. 18243	L. 168.000 —	L. 218.916 —
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a » 6 » 5892	» 27.000 —	» 35.352 —
Art. 3. — Quote di Soci aggregati a » 4 » 4076	» 10.000 —	» 16.304 —
Art. 4. — Quote di Soci aggregati a » 2 » 4172	» 10.000 —	» 8.344 —
Art. 5. — Quote di Soci vitalizi a » 150 » 168	» 1.500 —	» 25.200 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>		
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico	» 10.850 —	» 11.570 —
Art. 2. — Interessi sui Conti correnti	» 2.000 —	» 7.777,96
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista</i>	» 2.500 —	» 2.055,40
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista</i>	» 2.000 —	» 4.627,20
Art. 3. — Altri proventi	» 12.500 —	» 32.781,55
<i>Partita di giro.</i> — Sottoscrizione per Rifugi Terre Redente	» — —	» 3.500 —
» — Premi di Assicurazione contro infortuni di montagna	» — —	» 8.325 —
TOTALE DELL'ENTRATA	L. 246.350 —	L. 374.753,11

Uscita

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I.		
Spese d'Amministrazione e Direzione	L. 24.800 —	L. 29.751,95
CATEGORIA II.		
Biblioteca e locale	» 13.000 —	» 11.625,50
CATEGORIA III.		
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali	» 8.800 —	» 11.062,95
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>		
Art. 1. — Stampa	» 150.000 —	» 215.016,00
Art. 2. — Spedizione	» 6.000 —	» 10.152,65
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>		
Art. 1. — Concorso a lavori sezionali	» 25.000 —	» 35.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 2.000 —	» 2.200 —
Art. 3. — Manutenzione rifugi ed assicurazione	» 2.000 —	» 1.584,10
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi	» 500 —	» — —
Art. 5. — Finanziamento Commissione nominata a seguito del Decreto del Prefetto di Trento, 3 settembre 1923	» 10.000 —	» 10.789,30
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi	» 1.500 —	» 25.163,65
Art. 2. — Spese casuali	» 2.750 —	» 22.186 —
<i>Partita di giro.</i> — Versato al Comitato Rifugi Terre Redente	» — —	» 3.500 —
» — Versato per assicurazione contro infortuni Montagna premio provvisoriale alla « Soc. The Italian Excess »	» — —	» 12.000 —
TOTALE DELLA SPESA	L. 246.350 —	L. 390.033,20

Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1923	L. 191.203,97	}	L. 565.957,08
Entrata Esercizio 1924	» 374.753,11		
Uscita Esercizio 1924	» 390.033,20		
FONDO CASSA alla chiusura dell'Esercizio 1924	L. 175.923,88		

Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata		Uscita	
Fondo cassa al 1° gennaio 1924	L. 2.092,46	Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori	
Interessi Rendita italiana 5%	» 3.000 —	Alpi Occidentali in ragione di L. 4 per	
Interessi Conto corrente	» 58,36	ogni guida	L. 1.204 —
Altri proventi	» — —	Al Consorzio Veneto <i>idem.</i>	» 192 —
		Alla Sezione C.A.I. di Milano Assicurazione	
		Guide e Portatori	» 332 —
		Contributo Assicurazione Guide e Portatori	
		Alto Adige	» 471 —
		Sussidi a Guide e loro famiglie	» 150 —
		Spese varie	» 37,60
		TOTALE USCITA	L. 2.386,60
		FONDO CASSA alla chiusura dell'Eserc. 1924	» 2.764,22
TOTALE ENTRATA	L. 5.150,82		L. 5.150,82

RICOVERI E SENTIERI

Capanna « Corno ».

La Sezione Leventina del Club Alpino Svizzero comunica che col 20 settembre u. s. la vecchia Capanna « Corno » in legno, venne trasportata alla quota 2350 e più precisamente a circa 20 minuti dopo le stalle dell'Alpe Corno.

Rifugio « Petrarca » della Sezione di Padova.

Domenica 5 luglio 1925 la Sezione di Padova ha preso possesso del Rifugio dell'« Altissima » (*ex Stettinerhütte*) nelle Alpi Venoste, a m. 2885, imponendogli il nome di *Francesco Petrarca*, per ricordare il grande poeta tanto caro alla città di Padova, precursore di alpinismo ed assertore dell'italianità delle nostre Alpi, *schermo tra noi e la tedesca rabbia*.

Alla cerimonia inaugurale presero parte numerosi soci della Sezione padovana, le rappresentanze della Sede centrale e di molte sezioni, della Commissione Rifugi dell'Alto Adige, delle truppe alpine, ecc. Madrina alla cerimonia fu la signorina Gianna Alocco.

Dopo la colazione gli intervenuti attraverso il Ghiacciaio di Cima Bianca ed il Passo Giovanni scesero al Rifugio di Cima Fiammante della Sezione di Merano, che fece signorilmente e cordialmente gli onori di casa, indi per la Valle dello Ziel fecero ritorno a Merano.

Il progetto e l'opera della Sezione di Bassano per il nuovo Rifugio sul Grappa.

Il vecchio rifugio costruito nel 1897 dal Club Alpino Bassanese sulla vetta del Grappa, opera da annoverarsi fra le più belle e complete del genere, in quell'epoca che i rifugi di montagna si riducevano a ben poca cosa, per le mutate condizioni del dopo guerra non risponde affatto alle necessità attuali.

Già da tempo la presidenza aveva preso in esame la questione dell'ampliamento, per apportarvi modificazioni tali da renderlo adatto alle nuove condizioni: maggior numero di posti a dormire, possibilmente in stanzette separate e lettini, e dotarlo di una sala da pranzo stabile e decorosa.

Presentato qualche anno fa un progetto, esso fu respinto dall'assemblea dei soci dopo movimentata seduta e l'idea fu lasciata per il momento dormire. Frattanto il movimento dei visitatori che salivano e salgono continuamente al Grappa, a smentire i timori di qualcuno, invece di diminuire aumenta in modo eccezionale.

Sono comitive numerosissime, veri pellegrinaggi che visitano si può dire giornalmente la sacra montagna. La dichiarata zona monumentale, il progettato grande

ossario, l'interessamento continuo della Sezione, arriso da successo, presso le autorità militari e civili per il mantenimento della strada Cadorna, il risveglio del sentimento nazionale fecero sì che l'importanza del sacro monte assurgesse a limiti imprevisi anche su i più accesi ottimismo.

Ecco perchè la Sezione del Club Alpino sempre pronta, anche esorbitando dalle sue vere finalità, a prendere iniziative di utilità e decoro cittadino, riprese quest'anno la vecchia idea e decise di condurla a termine. Opera gigantesca per le sue piccole forze, ma non impossibile, anzi fattibile.

Abbandonata l'idea di una costruzione totalmente nuova venne affidato al socio ingegnere Bonfanti l'incarico di affrontare un progetto d'ampliamento del vecchio fabbricato. Questo con encomiabile sollecitudine assolse il compito e ne presentò uno che riuni la piena approvazione e della presidenza e dell'assemblea straordinaria dei soci, la quale nominò una commissione straordinaria tecnico-finanziaria per condurre a termine l'opera.

Il capitale necessario di L. 50.000, secondo il progetto presentato dalla commissione ed approvato dall'assemblea dei soci, viene diviso in 500 azioni da L. 100 rimborsabili per estrazione, in data misura, annualmente. I fondi e i redditi dati dal nuovo rifugio-albergo verranno amministrati da una commissione nominata dall'assemblea dei soci e dei sottoscrittori.

Segnavie

eseguiti dalla Sottosezione di Arzignano.

In conformità al programma del Consorzio intersezionale vicentino, dalla Sottosezione di Arzignano vennero segnalati i seguenti itinerari:

1° segno: *Triangolo rosso*: Crespadoro - Marana - Passo della Porta - Bocchetta Gabelle (da proseguire fino al Passo della Scagina).

Segnalatori i soci B. Fracasso, M. Tonin, S. Ghirardini.

2° segno: *Disco azzurro*: Ferrazza - Campofontana. Segnalatori i soci B. Fracasso, L. Mistrorigo.

3° segno: *Triangolo azzurro*: Campofontana - Durlo (da proseguire fino a Campodalbero).

4° segno: *Disco azzurro*: Campodalbero - Bocchetta Gabelle.

5° segno: *Linea azzurra*: Campodalbero - Malga La Piatta (da proseguire fino al Passo della Scagina).

Segnalatori i soci soprannominati di cui itinerario 2°.

STRADE E FERROVIE

La nuova strada carrozzabile Perledo-Esino.

Venne recentemente inaugurata la strada Perledo-Esino, che mette alla stazione ferroviaria di Perledo-Varenna, e quindi allo scalo lacuale di Varenna. Essa origina dall'ultimo arco a tramontana del viadotto della Ferrovia Lecco-Colico sul Torrente Esino; sale quindi toccando gli abitati di Regolo e Perledo fino a raggiungere Esino Inferiore e termina sotto l'abitato di Esino Superiore.

La strada, nel suo complessivo sviluppo di poco meno di 12 km. e vincendo un dislivello di 661 metri, attraversa diverse zone nettamente distinte per la configurazione e natura del terreno, per cui si presenta, a tratti, con aspetti completamente diversi.

Come tutte le vallate che fanno capo al Lago di Como, anche la vallata del Torrente Esino è piuttosto stretta e ripida al suo sbocco, così da dover costringere lo sviluppo della strada fra il torrente stesso e un'alta parete rocciosa a tramontana, con la conseguenza di un trac-

ciato con diversi tornanti e di alti muri di sostegno.

A partire dalla Valletta di Bassola la strada è tagliata completamente nella roccia o sostenuta da enormi muraglioni: sale attraversando una zona completamente deserta e seguendo le sinuosità della falda della montagna. La strada che viene poi raggiunta dalla mulattiera che si inerpica ripida sopra l'abitato di Perledo e da questo punto ne segue il tracciato, abbandona la pendenza del 7 per cento che ha fin qui avuto e con pendenze varie e per alcuni tratti anche minime, con piccoli manufatti per attraversare i pochi corsi d'acqua affluenti dell'Esino, raggiunge la località detta ai Molini; quindi, ripresa la pendenza del 7 per cento, lasciando a sinistra la vecchia mulattiera, attraversa la Valle di Consei, e con un ampio

giro sotto il promontorio sopra cui sorge la chiesa di Esino, sbocca sulla conca dove si trovano i due paesi di Esino Inferiore e Superiore.

Attraverso quest'ultima zona a dolce declivio, la strada sale prima con pendenza del 5 per cento e quindi del 7 per cento, senza opere d'arte di notevole entità, ma soltanto con qualche piccola tratta di muri bassi di sostegno.

La strada, che in tutto il suo percorso mantiene la larghezza costante di m. 4, salvo i punti in cui è allargata per un più comodo scambio di veicoli, è una delle più caratteristiche della regione: pur salendo attraverso una vallata scoscesa, con notevoli scavi di roccia e con muri di sostegno di non indifferente spessore ed altezza, essa venne a costare poco più di L. 100.000 al chilometro.

BIBLIOGRAFIA

Forme della terra. ROVERETO GAETANO. — *Trattato di Geologia morfologica*; due volumi con 428 figure e 38 tavole. — Milano, Hoepli, 1923-1925.

Per la prima volta tutto lo svariato materiale sulla origine delle forme terrestri, che in questi ultimi tempi si è andato accumulando, e che è stato solo parzialmente ricordato in libri recenti di geologia teoretica e di geografia fisica, è in questo nuovo *Trattato* concentrato e coordinato. E l'autore — un vecchio socio del nostro Club, per molti anni vice-presidente della Sez. Ligure, uno degli autori della *Guida delle Alpi Apuane* — si è trovato in grado di poter compilare in maniera, da interessare anche gli alpinisti, e vi sono nel secondo volume dei capitoli che sembrano fatti apposta per noi.

È un'opera compendiarica, maturata a poco a poco nella mente di chi ha voluto dedicare trent'anni della vita nel rendersi conoscitore delle particolarità terrestri: questo risulta dalla ricca esemplificazione, quasi tutta originale, di continuo attinta a regioni dall'A. visitate, — l'Italia, molti altri paesi circummediterranei, l'America meridionale. — Vario nella fattura, logico nel collegamento, di stile semplice e piano, questo libro può esser letto con gusto, e compreso anche da chi non è del tutto preparato.

Diviso in tre parti, la prima di queste consiste in una trattazione delle basi della geomorfologia, ossia delle varie conoscenze climatiche, litologiche, biologiche, e soprattutto geologiche, che contribuiscono a formare la mente di chi voglia passare alle sintesi sull'origine delle forme terrestri. È questa parte quindi un trattato di geologia o di geografia fisica, in cui sono di continuo messe in rapporto le condizioni superficiali della terra, con l'ambiente e con l'interno; mentre un ripetuto verbo condizionale o dubitativo, accenna a quegli enigmi insoluti, che pur hanno tanta influenza sulla morfologia: qual fu la rapidità dei piegamenti, e quindi quella dei sollevamenti e degli affondamenti; in quali condizioni si trova l'interno del globo; quanta età gli spetta e quali parti lo compongono; che vi è di ancora incompreso nella struttura a falde; come si origina il vulcanismo; in qual maniera la vita è sorta e si è sviluppata. Svolgere con i moderni metodi didattici, a dei giovani, tutti questi problemi, è prepararli a comprendere le cose più grandiose; è dar loro il senso del mistero, che è sempre di una grande attrazione morale.

La seconda parte, intitolata *Geomorfologia speciale* ha uno svolgimento più particolareggiato, in particolar modo rispetto all'agente principale che ha determinato le singole forme terrestri: le reti idrografiche, i versanti, gli spartiacque, le valli, i monti, le conche e i laghi, le coste marine. Son questi gli argomenti di altrettanti capitoli, che per la maggior parte sono fra i più originali.

Il secondo volume, consistente nella terza parte, ci porta più innanzi e con più sicurezza nella investigazione delle condizioni della superficie terrestre. Già il sommario ci indica che si è seguita una maniera molto semplificata, per spiegare i vari tipi morfologici regionali; tanto semplice, che si stenta a crederla originale; eppure è originale l'ordinamento generale, e per molte parti sono tali anche i particolari. Tanto le regioni conseguenza di un fattore fisico endogeno, come le vulcaniche, quanto quelle di un fattore fisico esterno, come le agghiacciate; le dovute all'azione chimica atmosferica, come le carsiche; le derivate da una condizione prettamente morfologica, quali le alte montagne; tutti questi tipi regionali e altri, a mano, a mano sono passati in rassegna, cercando di precisarne i caratteri con nuove definizioni e ricchezza di esempi, e seguendo sempre il sistema di esporre in modo, che ogni capitolo sia uno svolgimento completo dell'argomento, e una guida pratica per lo studio sul terreno. Lo scopo di facilitare l'applicazione delle nozioni esposte, manca quasi al completo nei trattati moderni di geografia fisica e di geologia.

Delle regioni di glaciazione si discute, basandosi soprattutto sul concetto che il loro modellamento è dovuto all'esarazione; e valendosi del tipo della glaciazione valliva delle Alpi, si comincia dai bacini d'origine, e si scende a grado a grado sino alla pianura, esaminando le diverse forme, dovute all'esarazione, con la successività in cui esistono, rimanendo così subito ordinate e classificate in modo naturale tutte le possibili osservazioni; e ciò per l'insegnamento, e per le altre utilizzazioni del libro, ha una notevole importanza. È originale la terminologia dei fondi dei grandi laghi perialpini; sono esposte per la prima volta delle vedute sintetiche sul glacialismo appenninico, e alcuni concetti sull'innervamento, sull'avvicinarsi dell'erosione consueta con l'esarazione, sul terrazzamento interglaciale.

Altro argomento oggi trattato è quello delle regioni carsiche, cui si riferisce il capitolo 3°; costituisce un para-

grafo a parte l'esposizione di ciò che l'A. chiama *carsismo endogeno*; e di seguito sono coordinate le varie configurazioni dipendenti dal travertino, che di tale carsismo è uno dei maggiori prodotti.

Ciò che si riferisce alle colline, alla bassa, alla media e all'alta montagna, diviso com'è in due capitoli, ha delimitazioni e definizioni un po' incerte, perchè in realtà mal delimitati e difficilmente definibili sono i tipi sui quali è necessario fondarsi. Ad ogni modo, anche solo considerando questi capitoli come un tentativo di esposizione metodica, da servire di base agli esempi, che son quelli realmente corrispondenti alle condizioni di fatto, bisognerebbe pur sempre riconoscere che il trattato è in questo nuovo, senz'essere troppo singolare. Dalla

stessa bibliografia risulta, che questi due capitoli e il precedente si riferiscono ad argomenti dai quali i morfologi hanno sino ad ora rifuggito.

Le note metodologiche, che seguono quasi a ciascun capitolo del secondo volume, sono forse un po' troppo compendiose, e quindi di non facile utilizzazione; bisogna però osservare, che esse son poste per chi vuole limitarsi allo studio di un determinato tipo regionale, e che quindi, prima di ogni altra cosa, vuole assimilare e comprendere del tutto ciò che è detto nel capitolo che le precede. È loro base, secondo un concetto sostenuto in precedenti pubblicazioni dall'A., la considerazione del come si sviluppa un fenomeno, piuttostochè quello di una ripetizione ciclica.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Gorizia. — GITA SOCIALE SUL MONTE TRICORNO (m. 2863).

La gita sociale sul Tricorno indetta in occasione del nono anniversario della presa di Gorizia non poteva riuscire migliore. Essa significò uno spiegamento di forze e una manifestazione sportiva veramente eccezionale.

Sabato 8 agosto un grosso autobus partiva puntualmente alle ore 14,15 dalla Piazza della Vittoria alla volta di Na Logu. Era strazzeppo da sotto a sopra. Tra risa, canti, giuochi e piacevoli conversari si raggiunge ben presto Caporetto e la magnifica valle dell'Alto Isonzo. Prima di arrivare a Plezzo i binocoli vengono puntati per ammirare le bellezze naturali di questa conca: meraviglioso diadema su cui sono incastonate le più fulgide pietre. Esse si chiamano il Gruppo del Canin con il caratteristico foro del Prestelenik, il Rombon, lo Sviniak, il Javorcek e il Polounik, per tacere di tanti altri minori.

Superato Plezzo e il cimitero delle « Aquile verdi » del Rombon, si percorre l'incantevole e freschissima Val Trenta, costeggiando l'Isonzo. Na Logu è raggiunta alle ore 20, e, a piedi, alle 23, si è ai casali di Zadnizza.

Alle 3,30 si è già in cammino verso la sorgente della Zadnizza, all'inizio della cosiddetta « via Komar », alla scalata del primo tratto di roccia del colosso delle Giulie. La « via Komar » è formata da tre tratti caratteristici. Superato il primo nevaio alla destra della sorgente del Zadnizza, si attacca la roccia e si giunge lestamente a quota 1400, superando un rapido canalone. Dalla quota 1400 alla fonte (m. 1600), di fronte all'imponente mole del Kaniavez, la salita scema d'interesse, per aumentare poi con la traversata dei due nevai racchiusi a mo' di anfiteatro da enormi blocchi di roccia levigata, certamente avanzi questi di antichi ghiacciai. Superato appena il secondo nevaio, si giunge alla terrazza meridionale del Tricorno, monotona anzichè, tutta frastagliata di roccia corrosa dai ghiacciai e dalle nevi, terrazza che s'alza lentamente verso la mole dei tre « corni », sotto ai quali sta la baracca Morbegno. Da qui alla vetta si prosegue per la « via Kugy ».

Alle 10,30 attacchiamo gli ultimi speroni rocciosi e che indubbiamente sono i più interessanti dell'intera ascensione, e superati i 300 metri circa di dislivello, prima di mezzogiorno siamo al crinale che porta in vetta. Ci siamo: Capannone Aliaz: metri 2863!

Siamo esattamente in trenta. Sul nuovo albo della Sezione, prima di ricoprirsì di firme, trova posto la seguente epigrafe:

« Nel nono anniversario della presa di Gorizia, trenta soci della Sezione goriziana del C.A.I. ricordano con commossa riconoscenza sulla maggior vetta delle Giulie gli artefici meravigliosi della Vittoria, che dopo 41 mesi di cruenti battaglie riconsacrarono alla Patria i suoi confini naturali, suprema aspirazione degli irredenti giuliani ».

Poscia si prende cordialmente congedo da quelli che vollero iniziare con la salita del Tricorno la settimana alpinistica e si discende a Na Logu per la « via Kugy ».

Alle ore 20 la grossa comitiva è nuovamente raccolta a Na Logu, lieta, sorridente e beata per le cose viste e per la riuscitissima escursione. Si dimentica la fatica e si ricominciano le canzoni. Alle 21,30 siamo sulla via del ritorno.

E. G.

La nuova Sezione di Messina del C. A. I.

Il giorno 12 luglio u. s. si è inaugurata a Messina la nuova Sezione del C.A.I. Più che di una creazione, trattasi di una rinascita, perchè prima del terremoto del 1908 esisteva a Messina una Sezione.

La cerimonia inaugurale si svolse nella bellissima pineta di Camaro, a cavaliere della cresta dei Peloritani, dalla quale si presentano splendidi panorami sullo Stretto e sul Golfo di Milazzo, in un incanto di luci e di colori. Diede caratteristico aspetto alla festa la partecipazione della popolazione di Camaro, accorsa numerosa fin dal mattino per sentire la messa al campo, nella chiesa della Madonnuzza. Intervenero rappresentanze della Sede Centrale, delle vicine Sezioni di Palermo e di Catania (coi rispettivi presidenti avv. cavaliere Umberto Di Salvo e comm. Giovanni Sapuppo Asmundo) e della Sezione di Napoli (presidente ingegnere Robecchi con le socie Flora e Stella Robecchi). Fra le autorità vi erano il generale Comandante il Corpo d'Armata di Palermo, il generale Comandante la Divisione, il Prefetto ed il Commissario Prefettizio di Messina, oltre le notabilità di Camaro. Alla benedizione del gagliardetto della nuova Sezione parlarono fra gli altri il parroco di Camaro, la madrina signorina Adele Zaccone, il presidente rag. Tedesco e i presidenti delle Sezioni di Palermo e Catania.

Alla nuova Sezione di Messina auguriamo quel rapido sviluppo e quella prospera vitalità, che merita per lo entusiasmo e l'abnegazione dei suoi fondatori.

MARTINI
Vermouth
MARTINI & ROSSI
TORINO

ARGO
TORINO

ASSICURATEVI

contro gli infortuni alpinistici!

P. PRATI - A. ZIEGER

IL GRUPPO DEL SASSO LUNGO

A CURA DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.
MONOGRAFIA, RICCAMENTE ILLUSTRATA

PRESSO LA SEDE CENTRALE L. 5,00 PRESSO LA SEDE CENTRALE

SARTORIA
A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

**Sempre ed unicamente le migliori
novità ed il più completo assorti-
mento in stoffe**

delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È dovere di ogni
BUON SOCIO
acquistare il

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
VOL. **ITALIANO** NUM.
XLII · 75 ·

PER IL 1925



Ricco volume di xvi-392 pagine con 96 illustrazioni



Inviare vaglia di L. 14 al C.A.I. - Sede Centrale

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]